

502^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1982

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente MORLINO,

INDICE

CONGEDI	Pag. 25909	
DISEGNI DI LEGGE		
Annunzio di presentazione	25909	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	25910	
Assegnazione	25909	
Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 2030 e 2029 e autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2029:		
PRESIDENTE	25930	
D'AMBILIO (DC)	25930	
PITTELLA (PSI)	25930	
Nuova assegnazione	25910	
Discussione e approvazione:		
« Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 » (2003) (Approvato dalla 6 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati):		
* BERLANDA (DC), relatore	Pag. 25919, 25926	
DE SABBATA (PCI)	25913 e <i>passim</i>	
FORMICA, ministro delle finanze	25921	
* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	25923, 25927	
NEPI (DC)	25918	
* PISTOLESE (MSI-DN)	25927	
SCEVAROLLI (PSI)	25911	
Votazione a scrutinio segreto	25927	
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge » (2030) (Approvato dalla Camera dei deputati):		
BUSSETI (DC)	25936	
* CALICE (PCI)	25930, 25938, 25940	
D'AMBILIO (DC), relatore	25936, 25938, 25940	

FORNI (DC)	Pag. 25934, 25938
* REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	25937, 25939, 25940
ROMEO (PCI)	25941
ROSA (DC)	25936, 25938
ZICCARDI (PCI)	25938

« Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile » (2029) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ALTISSIMO, ministro della sanità	25943
* ARGIROFFI (PCI)	25943
PITTELLA (PSI), relatore	25942

Rinvio in Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni spor-

tive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale » (2008):

PRESIDENTE	Pag. 25929
GUALTIERI (PRI)	25929
TAMBRONI ARMAROLI, sottosegretario di Stato per le finanze	25929

GOVERNO

Trasmissione di documenti	25910
-------------------------------------	-------

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	25946, 25947
Interrogazioni da svolgere in Commissione	25950
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	25946
Per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE	25946
LUCCHI (PCI)	25945
ROSSI (DC)	25946

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDI' 28 SETTEMBRE 1982	25950
--------------------------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bompiani, Jervolino Russo, Spano, Tanga e Vernaschi per giorni 2.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Direttore generale della Forza multinazionale e di osservatori, effettuato con Scambio di lettere, con due Allegati, a Roma il 16 marzo 1982, per la partecipazione dell'Italia alla Forza multinazionale e di osservatori nel Sinai » (2037).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

BONIVER, CIPELLINI, BARSACCHI, JANNELLI, LANDOLFI e MARAVALLE. — « Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna » (2038).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

« Inasprimento delle sanzioni amministrative a carico dei trasgressori delle norme in materia di difesa dei boschi dagli incendi » (2005), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1982, n. 336, riguardante l'inquadramento nei ruoli della Polizia di Stato del personale che espleta funzioni di polizia » (1961), previo parere della 5ª Commissione;

« Estensione delle disposizioni dell'articolo 21 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, agli appartenenti alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri ed al Corpo forestale dello Stato » (1971), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con Scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981 » (1986), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Deputati AMALFITANO ed altri. — « Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e privati » (2025) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

« Recepimento della direttiva del Consiglio delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (1204-B) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalle Commissioni permanenti riunite 9ª e 12ª del Senato, nuovamente modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (1899) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: « Norme per l'attuazione della politica mineraria » (1290-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 16 settembre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dall'Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM) nell'anno 1981 e le relazioni sul bilancio preventivo e sulla consistenza organica per l'anno 1982, corredate dal bilancio preventivo e dalla pianta organica per l'anno 1982.

Tali relazioni saranno inviate alla 7ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — con lettera in data 23 settembre 1982 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge citata, copia delle comunicazioni in data 13 e 14 settembre 1982, con relativi allegati, del garante stesso.

Dette comunicazioni saranno inviate alla 1ª Commissione permanente.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione della imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 » (2003) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Elevazione della misura delle detrazioni dall'imposta sul reddito delle persone fisiche e riduzione dell'imposta per i redditi posseduti nell'anno 1982 », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

S C E V A R O L L I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'approvazione del disegno di legge sulla compensazione del drenaggio fiscale per l'anno 1982 costituisce — ad avviso dei socialisti — un momento di particolare rilevanza per le forze politiche e per il movimento sindacale. Per le forze politiche rappresenta, infatti, la realizzazione di un atto di giustizia sostanziale nei confronti dei contribuenti e in particolare dei lavoratori dipendenti. Per il movimento sindacale rappresenta uno strumento funzionale all'intendimento di condurre un'azione sindacale in linea con l'obiettivo di contenimento dell'inflazione.

Ma vorrei premettere delle considerazioni di ordine più generale prima di entrare nel merito dei problemi affrontati con il disegno di legge. Il fenomeno del *fiscal drag* si è manifestato negli ultimi anni — è diventato, tra l'altro, un termine oramai di uso corrente — ed è causato, come è a tutti noto, dall'agire congiunto dell'inflazione e della struttura progressiva delle aliquote IRPEF. È chiaro dunque che questo aumento automatico della pressione tributaria reale finisce per penalizzare ulteriormente i contribuenti che non si sottraggono al dovere impositivo, e quindi, in particolare, i lavoratori dipendenti e i pensionati. Non c'è soltanto quindi l'esigenza di correggere una distorsione del prelievo fiscale, che in maniera automatica grava sempre di più sui contribuenti, ma si tratta anche di tutelare quei redditi, appunto da lavoro dipendente, sui quali finisce per gravare gran parte dell'imposizione diretta.

Non possiamo nascondere ad alcuno, onorevoli colleghi, che i risultati che ci attendevamo dalla riforma tributaria degli anni '70, in termini di maggior efficienza del sistema fiscale, sono stati raggiunti in maniera molto parziale. L'efficienza del sistema fiscale non si misura soltanto dall'incremento delle entrate (da questo punto di vista non ci dovremmo lamentare), ma soprattutto dalla capacità di realizzare pienamente il dettato costituzionale che impone il contributo di ciascun cittadino alle spese dello Stato, secondo le proprie possibilità.

Il sistema attuale, nonostante gli sforzi nella lotta contro l'evasione compiuti dai ministri socialisti da quando hanno assunto la responsabilità del Dicastero delle finanze, presenta un grado elevato di evasione e quindi di ingiustizia. Per rendersene conto basta effettuare una verifica dei dati pubblicati in primavera dal Ministero delle finanze relativi alle dichiarazioni IRPEF, IRPEG ed IVA e dei dati sugli accertamenti fiscali; in particolare poi il mondo delle imprese manifesta, agli occhi del fisco, situazioni in moltissimi casi addirittura incredibili e tutti ricorderanno che, in alcuni settori, i datori di lavoro dichiarano mediamente un reddito inferiore a quello percepito dai propri dipendenti. Ecco perchè il provvedimento che oggi discutiamo, e per il quale i socialisti esprimono il proprio voto favorevole, rappresenta un passo verso una maggiore giustizia fiscale; un passo, diciamo, onorevoli colleghi, perchè va accompagnato dal realizzarsi di tutte le altre condizioni per il miglioramento del sistema fiscale in termini di maggior efficienza e di maggiore giustizia.

Giustamente è stato sottolineato che anche questo che oggi votiamo è un provvedimento congiunturale: affronta cioè il problema di una compensazione rilevante del drenaggio fiscale per il 1982, ma non affronta il problema strutturale e cioè la composizione delle aliquote IRPEF.

Le misure previste dal presente provvedimento rispondono all'esigenza di tener fede ad un impegno che il Governo ha assunto

nei confronti della categoria dei percettori di reddito che maggiormente sono in regola con il fisco e che quindi sentono per intero il peso di una progressività delle aliquote fortemente esasperata dall'elevato ritmo dell'inflazione; è però a tutti nota la gravità della situazione della finanza pubblica come forte condizionamento alla manovra del tipo di quella proposta.

Sul lato della spesa, risultano scarsamente comprimibili gli oneri diretti ed indiretti dell'intervento pubblico che si è andato consolidando nei vari settori della vita del paese in questi ultimi anni: ciò non significa che ci dobbiamo esimere da ogni sforzo possibile teso in questa direzione.

Sul lato delle entrate, sempre più ristretti risultano i margini di manovra fiscale in presenza della tendenza emergente che evidenzia ritmi sempre più riflessivi di incremento di gettito, peraltro aggravata da una crescita dello sviluppo che rischia di assestarsi su livelli addirittura negativi. È una preoccupazione che dobbiamo avere attentamente presente per tutte le conseguenze che essa implica e può comportare.

È quindi fuor di dubbio che il Governo, nel proporre questo provvedimento, non può avere trascurato il più generale contesto nel quale esso va a calarsi. L'esigenza di privilegiare le azioni di più diretto impatto sulle macro-grandezze che sottendono alla evoluzione e alla situazione economica generale — come quella del fabbisogno pubblico — non può essere portata a livelli così esasperati da annullare ogni intervento di carattere redistributivo.

Il caso di questo provvedimento ci sembra un esempio quanto mai significativo di misure richieste da uno stato di necessità cui il Governo non può sottrarsi perchè, a nostro avviso, deve assumersi tutte le proprie responsabilità. Da questa circostanza riteniamo scaturiscano le perplessità di natura prevalentemente tecnica portate nel dibattito parlamentare. Il problema che dobbiamo affrontare però non è di natura esclusivamente tecnica e ciò implica uno sforzo del tutto particolare alla ricerca di soluzioni politicamente valide e tecnicamente praticabili.

Vista in questa ottica, la struttura del provvedimento è emblematica della volontà di accompagnare i benefici immediati delle detrazioni fiscali a garanzie concrete in ordine all'eventualità di una penalizzazione futura derivante da un andamento degli indici di riferimento diverso da quello ipotizzato nelle previsioni macroeconomiche formulate dal Governo. Rispetto agli sgravi fiscali per l'anno 1982, il provvedimento in discussione, pur mantenendo carattere congiunturale, affronta infatti per altro verso un problema strutturale di grande importanza. Se è vero, come è vero, che il drenaggio fiscale è determinato dalla struttura delle aliquote e dall'agire dell'inflazione, è chiaro che ogni comportamento e ogni azione per il contenimento dell'inflazione finiscono anche con l'essere fattore di contenimento del *fiscal drag*. Per quanto elementare, è una verità importante.

Ecco anche perchè noi assegniamo grande importanza a quella parte del provvedimento che condiziona gli altri benefici fiscali, in termini di ulteriore detrazione e di riduzione percentuale dell'imposta lorda, al verificarsi di determinate condizioni della dinamica dell'inflazione, della produttività e delle retribuzioni. Questa innovazione, che è tale non soltanto per il nostro sistema fiscale, rappresenta un riconoscimento sostanziale che non va in alcun modo mortificato del contributo delle forze sociali — e in particolare di quelle sindacali, come dicevo all'inizio — per il raggiungimento di determinati obiettivi nella lotta all'inflazione.

La strada intrapresa con forte dose di realismo dal Governo, e che ovviamente fa seguito ad un accordo raggiunto su questo punto con le organizzazioni sindacali, ci sembra da seguire non soltanto con interesse, ma anche con approvazione. È vero, come ha sottolineato il relatore, che esistono problemi tecnici nella valutazione di quelle grandezze che condizionano ulteriori sgravi, ma sono problemi risolvibili se esiste la volontà di risolverli.

Perchè, signor Presidente, onorevoli colleghi — e voglio sottolinearlo — noi socialisti pensiamo che anche in futuro una par-

te della restituzione del drenaggio fiscale vada subordinata al comportamento delle forze sociali: su questo punto di ordine generale esprimiamo la nostra precisa valutazione positiva, perchè riconosciamo grande rilevanza politica, ma anche economica, al coinvolgimento del movimento sindacale nel generale programma di lotta all'inflazione, per la soluzione di numerosi problemi come il costo del lavoro, il rinnovo dei contratti, gli investimenti e l'occupazione.

Dall'altro lato, chiediamo al Governo di affrontare a breve termine, con l'urgenza che merita, il problema più generale della revisione strutturale della curva delle aliquote, con l'obiettivo soprattutto di diminuire la progressività.

Noi sappiamo che il Ministro è decisamente impegnato a realizzare anche questo obiettivo di fondamentale importanza che darà la dimostrazione completa di una volontà decisa sulla strada della giustizia fiscale.

Pensiamo che una riforma strutturale della curva delle aliquote possa benissimo accompagnarsi a provvedimenti che annualmente riservano vantaggi fiscali soprattutto per i lavoratori dipendenti (soprattutto, ma non esclusivamente) condizionati al raggiungimento di certi obiettivi nella lotta all'inflazione.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, mi sono limitato a sottolineare alcuni aspetti del provvedimento che abbiamo al nostro esame. Siamo del parere che questo provvedimento sia un atto dovuto, ma anche un atto di giustizia fiscale che ha significati e contenuti sociali altamente apprezzabili.

Con queste considerazioni, noi esprimiamo, fin da questo momento, l'apprezzamento e il voto favorevole dei senatori socialisti. *(Applausi dalla sinistra e dal centro).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una vicenda che si può considerare emblematica di ciò che produce una mancanza di politica fiscale e, più in generale, una mancanza di

politica. Ci troviamo di fronte ad un vero e proprio pasticcio che sarebbe persino difficile ideare per chi volesse compiere uno sforzo di libera invenzione.

Credo che per comprenderlo occorra brevemente rifarsi alla storia di questa vicenda che è nata nel 1980 con la discussione prima di un emendamento e poi di un disegno di legge relativo alla graduatoria dei redditi, delle aliquote e, in generale, a tutte le condizioni di tassazione dell'imposta sulle persone fisiche; proposta e dibattito che nel 1981 si sono trasformati nella discussione sulle sole detrazioni, e questo dopo che il Senato approvò un emendamento comunista sgradito al Governo ed il Governo, insistendo sulla sua graduatoria, non ebbe peraltro la forza di far respingere dall'altro ramo del Parlamento quello che il Senato aveva votato. La graduatoria e le condizioni di tassazione oggi sono relativamente — ma lo erano già qualche mese fa — superate dall'andamento dell'inflazione.

Dunque il Governo aveva piena libertà di affrontare la prova. In realtà gli è mancato il coraggio e, nel 1981, ha proposto un solo intervento sulle detrazioni limitato al solo 1981, lasciando che sulla busta paga riprendessero dal 1° gennaio 1982 le ritenute fiscali con le aliquote in vigore nel 1980 e ripetendo ora, per il 1982, lo stesso espediente, avanzando la stessa proposta di ritoccare le detrazioni per un solo anno, proponendo che, dal 1° gennaio 1983, ricomincino le ritenute sulle buste fiscali con gli stessi criteri del 1980, vale a dire dopo tre anni di inflazione.

In mancanza di coraggio si ripiega su misure parziali e come tali discutibili; ma se lo sono per il primo anno, la loro qualità si aggrava per il secondo anno. Lo scorso anno lo si considerò come un fatto transitorio, da sostituire con un riassetto definitivo; oggi si ricomincia ancora, e si ripete lo stesso inconveniente dello scorso anno. C'è da chiedersi se il Governo ripeterà ancora una volta l'impegno a rivedere la struttura dell'imposta, a rivedere la graduatoria dei redditi e delle aliquote. Certamente, se questo impegno verrà riaffermato, ci si troverà di fronte ad un calo di credibilità, ad

una credibilità ancora più scarsa. Questo calo di credibilità non è dovuto solo al ripetersi dell'esperienza del 1981 nel 1982, ma si manifesta anche per altri elementi.

Sembra infatti che il Governo voglia fare di questa precarietà annuale uno strumento — certo molto deteriore e discutibile — di azione politica. Ma forse è meglio muoversi nel dedalo inestricabile del comportamento governativo con un po' di ordine ispirato in modo indipendente dalle vicende concrete. Mi viene anzitutto di affermare un primo punto: siamo ancora di fronte ad una manovra frammentaria, separata dalla politica economica nel suo complesso e, cosa ancora più grave, dallo stesso ambito limitato della politica fiscale.

Occorre ricordare che l'articolo 53 della Costituzione parla di sistema tributario, di capacità contributiva, di progressività; tutti questi criteri assumono significato e diventano controllabili solo se riferiti al complessivo sistema tributario. In secondo luogo l'argomento che guida questa manovra è il cosiddetto risarcimento del *fiscal drag*. Desidero qui fare alcune osservazioni elementari, perchè il linguaggio appare piuttosto confuso; le faccio per chiarezza verso me stesso, sicuro che i colleghi mi perdoneranno. Il *fiscal drag* opera in vario modo e nei confronti di diversi soggetti: opera contro il contribuente, non opera affatto oppure opera contro il fisco. Opera contro il contribuente quando l'imposta è progressiva, non opera affatto quando l'imposta è proporzionale — e tuttavia si esercitano ugualmente manovre fiscali in presenza di inflazione anche quando non c'è *fiscal drag* — e infine, quando l'imposta è istituita con tariffa sulla quantità, opera contro il fisco; ed opera contro il fisco anche quando è istituita su valori che non si muovono secondo il mercato, ma sono convenzionalmente fissati per un periodo indefinito (per esempio i valori fissati dal catasto, per intenderci).

Si usa quindi questo termine, che è un termine neutro di per sé e forse non per caso lo si preferisce in quanto è un termine inglese, perchè in questo modo si nasconde che vi è la necessità di correggere una vera

e propria riduzione, un pesante taglio dei redditi meno elevati e fra questi in modo particolare di quelli dei lavoratori dipendenti che hanno un minor grado di evasione. Si tratta della restituzione di parte dell'imposta personale e progressiva sul cumulo dei redditi personali, questo deve essere chiaro; quando si parla in questo senso di *fiscal drag*, si parla della necessità di restituire quello che è stato eccessivamente sottratto. Per comprendere il senso dell'obbligo di restituzione bisogna rifarsi ai principi fondamentali che reggono la struttura dell'imposta e, in modo particolare, il suo aspetto progressivo. Nell'imposta progressiva gli aspetti più difficili sono il mezzo tecnico e la sua misura.

Nel caso che ci interessa, quello dell'IRPEF, come mezzo tecnico si è scelta il sistema cosiddetto « per scaglioni »; la misura è poi scaturita al termine di un lungo esame e di un lungo e alterno dibattito che è durato anni. Le variabili principali di questa scelta sono l'ammontare e la distribuzione del reddito. Esiste anche un'altra variabile, rappresentata dall'evasione, ma questa deve essere considerata in modo del tutto particolare, perchè altrimenti si cade in un atteggiamento grossolano che porta alla legalizzazione dell'evasione o alla punizione degli innocenti.

Ci dobbiamo chiedere se queste valutazioni, questi ancoraggi della graduatoria dei redditi, delle aliquote, cioè della percussione dell'imposta progressiva, queste valutazioni che sono legate all'ammontare e alla distribuzione del reddito, siano state anche soltanto sfiorate nelle considerazioni che hanno mosso le decisioni e l'iniziativa del Governo. Non voglio lasciare tale questione in sospenso: questi argomenti non sono stati nemmeno presi in considerazione e questo fatto ha determinato, e determina, rischi di illegittimità costituzionale e di gravi difetti di contenuto fiscale che sono tali da rendere inaccettabile qualunque proposta. Dunque manca, e questo è il punto, una seria valutazione degli interessi fiscali nel senso più generale e, al tempo stesso, più politico e scientifico — mi si passi il termine — che, peraltro, significa soltanto aspirazione ad una giustizia fiscale, accompagnata an-

che dalla produttività fiscale e dalla gestibilità del tributo.

L'unico atteggiamento corretto sarebbe una riforma della graduatoria dei redditi e delle aliquote, insieme naturalmente al livello delle detrazioni che sono un complemento di questa graduatoria. Si deve invece purtroppo constatare che la manovra sulle detrazioni, invece di essere un semplice complemento, diviene un sostituto della manovra sulle graduatorie dei redditi e delle aliquote.

La nuova graduatoria dei redditi e delle aliquote, i nuovi scaglioni di redditi e gli scaglioni di aliquote, nonché i livelli permanenti delle detrazioni (o fissati per un medio periodo), devono avere l'effetto di ripristinare nella nuova situazione, determinata dall'inflazione, la precedente condizione fiscale, con la considerazione che l'inflazione abbia influenzato il mercato in modo uniforme, oppure devono realizzare una rideterminazione della graduatoria stessa considerando anche le influenze, che normalmente non sono uniformi, dell'inflazione, in ogni caso, comunque, prendendo a base lo ammontare del reddito e la sua distribuzione.

Tutto ciò significa dare un minimo di certezza tributaria; invece il Governo, di fronte ad una richiesta elementare di giustizia e alla necessità di un riassetto del tributo, condizione base per la certezza e anche per la funzionalità del sistema tributario, ha scelto la strada della trattativa.

La giustizia e la correttezza delle valutazioni mai come in questo caso non sono ragioni astratte. Sconvolgendole si sconvolge la possibilità stessa di governare e lo stesso Governo rischia di farsi sfuggire di mano l'imposta. L'invito a guardarsi da una semplice applicazione della giustizia perchè esiste l'evasione è un argomento chiaramente falso ed è falso in primo luogo perchè l'evasione va combattuta e non considerata come un dato oggettivo, non modificabile. In secondo luogo perchè l'evasione è stimolata dalla iniquità delle tariffe e si crea così un circolo vizioso. Non si può attendere che cessi l'evasione per applicare le tariffe giuste, bisogna invece applicare le tariffe giu-

ste per facilitare la lotta all'evasione. In terzo luogo perchè, con una valutazione di questo genere, negando giustizia a chi la chiede per non concedere troppo a chi evade, si colpiscono coloro che non sono colpevoli: è questo il peggiore atteggiamento che uno Stato possa adottare nei confronti dei suoi cittadini.

La graduatoria dei redditi e delle aliquote riguarda tutti e così le condizioni generali per l'applicazione delle imposte. Questo provvedimento, invece, riguarda tutti solo per quanto concerne il coniuge convivente e i figli a carico; per il resto riguarda solo i lavoratori dipendenti e si sottintende che gli altri evadono di più. Ma quei commercianti, quegli artigiani, quei barbieri, quei rappresentanti di commercio che non evadono, quegli operatori marginali, non lavoratori dipendenti, che non hanno abbastanza reddito per poter evadere, perchè debbono essere trattati in questo modo? Stiamo discutendo da tempo, e lo facciamo, si può dire, in ogni esame di qualsiasi tributo, sulla introduzione dei registratori di cassa che consentirebbe non solo di ridurre l'evasione per l'IVA, ma anche di facilitare l'accertamento per i tributi diretti. Anche in questa sede va ribadito che bisogna introdurre i registratori di cassa; ritorna per questa strada quella visione complessiva che manca, che manca gravemente nell'atteggiamento del Governo.

La vana e ripetuta discussione introduce anche un elemento di disturbo, perchè continuare a parlare dei registratori di cassa significa continuare ad agitare un argomento che fa più paura prima di essere introdotto che dopo la sua introduzione. I registratori di cassa, dopo la loro introduzione, finirebbero per essere assorbiti dal mercato e per ridurre gli scarti fiscali, il che corrisponderebbe all'interesse della larghissima maggioranza di ogni categoria, oltre che del fisco, e realizzerebbe una maggiore giustizia fiscale che finirebbe, nei fatti, per essere accettata da tutti molto più di quanto non accada per il sistema tributario così come è applicato oggi.

Si tratta quindi di passare il Rubicone, di applicare i registratori di cassa, di togliere

re questo spauracchio che viene continuamente agitato, mentre il rifiuto di applicarli può favorire qualche piccola rendita elettorale da parte di chi si oppone nei fatti alla introduzione dei registratori di cassa calcolando di avvantaggiarsi nei confronti di chi non comprende il gioco che viene condotto o il proprio contro interesse a questo gioco.

Si fa, dunque, della restituzione del maltolto con l'IRPEF, un argomento di trattativa, ma in questo modo si esercita una prevaricazione nei confronti di coloro che sono interessati alla trattativa. Un'imposta che deve essere gestita nell'interesse del paese e del fisco viene invece gestita per contingenti fini di tatticismo economico, di tattica economica e si forma allora un problema di bilancio, un falso problema di bilancio, perchè si dice che quando noi ritocchiamo le detrazioni dobbiamo poi finanziare la restituzione del denaro che è stato tolto. Questo falso problema ci ha affaticato lo scorso anno e torna a ripresentarsi per questo progetto di legge. Il problema è falso, basti dire, per esempio, che questo problema non esiste per le imposte catastali, laddove è affidato al Ministro, e al Ministro soltanto, neanche alla legge (su questo si potrebbe discutere, però attualmente il sistema in vigore è questo). Il Ministro con il suo decreto fissa i coefficienti di rivalutazione del reddito catastale per l'applicazione di ogni imposta, ILOR o IRPEF che sia. In questo quadro, comunque sia fissato il coefficiente, non emerge il problema della copertura fiscale. Il problema è falso perchè l'entrata dell'IRPEF è in espansione e l'aggiustamento della graduatoria dei redditi e delle aliquote, in linea generale, non provoca alcuna minore entrata. Solo se si arriva in ritardo ciò accade perchè la entrata si è già realizzata e va restituita, ma questo deriva non dal problema, bensì dalla inefficienza del Governo, il quale ha creato questo falso problema: è un falso problema che serve per la trattativa ed è un falso problema che ogni anno si accresce. Infatti se ogni anno si ritorna al livello del 1980, l'aumento della restituzione, che nel

1981 è stato di un certo livello, nel 1982 sarà più alto, nel 1983 sarà più alto ancora.

Quando poi non accade che di questo falso problema, creato da un atteggiamento volontario del Governo, non se ne avvalgano alcuni esponenti della Democrazia cristiana, com'è accaduto lo scorso anno, quando ci sono venuti a proporre — lo voglio ricordare per mostrare tutto il quadro della capziosità di questo atteggiamento — che il danaro della copertura, invece che per la restituzione dovuta per l'aumento delle detrazioni, venisse speso per l'aumento delle pensioni o che fosse tratto da una riduzione delle spese comunali per la cultura.

Lo voglio ricordare per indicare a che punto si può arrivare quando si scelgono strade che sono distorte; con questa logica potrebbe passare assolutamente tutto; i colleghi della Democrazia cristiana hanno scelto questi problemi, ne avrebbero potuti scegliere cento altri; hanno fatto soltanto della demagogia profittando di un improprio atteggiamento del Governo. Quindi il problema della copertura è un problema inventato, creato artificialmente da un ritardo che è proprio necessario per mettere in opera la prevaricazione.

Per questa strada si giunge alla illegittimità costituzionale. Va qui ricordato lo articolo 23 della Costituzione che prevede che le imposte sono stabilite per legge; in questo disegno di legge, invece, si definisce un livello di detrazione subordinato alla condizione sospensiva che non si verifichino, o che si verifichino, questo o quell'altro aumento del tasso di inflazione del complessivo sviluppo delle retribuzioni e della produttività, istituendo anche un meccanismo per il calcolo. Siamo veramente al pasticcio nel pasticcio; si toglie in questo modo ogni certezza nel tributo, si crea un precedente estremamente grave, si porta ad un livello di trattativa inaccettabile quello che è un potere dello Stato che deve sempre essere usato tenendo conto delle condizioni del mercato ed anche della volontà espressa dai cittadini, dalle loro associazioni, dalle forze politiche, ma che in definitiva non può essere coperto da responsabilità esterne. Mi sembra qui di dover in qualche modo pre-

cisare anche le cose che sono state dette dal collega Scevarolli a proposito dell'accordo con i sindacati. Il potere del Governo è autonomo, il potere politico è autonomo soprattutto nella materia tributaria; i sindacati hanno ogni facoltà di chiedere e di far conoscere la loro opinione, di battersi perchè questa venga approvata. Si deve tenere conto di tutto ciò, ma le conclusioni riguardano la sola responsabilità del potere politico.

Se un calcolo si fosse dovuto fare, poi, chè si parla dell'imposta del 1981, si sarebbe dovuto avere riguardo all'inflazione che ha distinto il passaggio dal 1980 al 1981; considerare il passaggio dal 1981 al 1982 è arbitrario. Si è trattato allora di una inflazione più alta. Del resto, se l'inflazione si accresce nel 1982 e i redditi accrescono l'inflazione, non c'è problema ai fini del gettito del fisco. Comunque, lasciamo stare tale questione che meriterebbe un esame attento, anche se poi non è così semplice; per ora basta la sua indicazione.

Che cosa dobbiamo dire dei sindacati che hanno accettato? Credo che ai sindacati non si possa attribuire alcuna responsabilità perchè, se esiste una responsabilità, questa riguarda l'atteggiamento del Governo che ha voluto usare lo strumento della prevaricazione. Semmai va rivolta una domanda al Governo. Il Governo tratta con i sindacati qualcosa che deve essere restituito; ma perchè non tratta allora dall'altra parte anche la fiscalizzazione degli oneri sociali e non ne fa un argomento di trattativa politica? Si noti che negli oneri sociali non c'è drenaggio fiscale perchè sono appunto oneri a tariffa proporzionale e quanto viene restituito agli imprenditori è oggetto di una scelta di politica economica, non è una restituzione ma la costituzione di una condizione di maggior favore. Senza dubbio un Governo può fare anche questo, ma quando lo fa opera una scelta di politica economica e quando questa scelta è unilaterale, bisogna riconoscere questa unilateralità della politica economica e quindi la limitatezza della visione del Governo.

Concludo riferendomi ad un solo esempio che ho cercato di costituire facendo alcuni

elementari calcoli limitatamente ad un lavoratore che nel 1981 abbia riscosso 10 milioni di lire di retribuzione. Ebbene, con i criteri del 1981, questo lavoratore ha pagato 1.420.000 lire, pari al 14,20 per cento; gli è rimasto un reddito netto di 8.579.000 lire. Questo lavoratore nel 1982, tenendo conto di un incremento medio fissato al 16 per cento — proprio per entrare dentro le condizioni scelte dalla legge — dovrebbe aver riscosso un salario di 11.600.000 lire. Se gli si fossero applicate le condizioni del 1981, avrebbe pagato 1.851.000 lire di imposta e gli sarebbe rimasto un reddito di 9.749.000 lire, avrebbe avuto cioè una perdita, rispetto al reddito netto del 1981, rivalutato del 16 per cento, di 203.424 lire. Questa sarebbe la perdita del lavoratore che ha guadagnato nel 1981 10 milioni di lire, se gli si applicassero le condizioni fiscali del 1981. Parliamo di un lavoratore senza coniuge e senza figli.

Le condizioni proposte dalla prima metà del testo del Governo, cioè quelle senza scatto dell'imbroglione pasticciato sono deteriori rispetto a quelle stabilite per il 1981, rappresentando un peggioramento di 53.790 lire e quindi una perdita di 257.214 lire in valore assoluto, con il passaggio da una percussione del 14,20 per cento nel 1981 al 16,42 per cento nel 1982. Se si applicasse anche la seconda parte condizionante il meccanismo, che non si sa se scatterà, vi sarebbe un miglioramento di 72.000 lire, per cui la perdita del lavoratore si ridurrebbe a 131.000 lire ma, rispetto al 14,20 per cento del 1981, anche nel caso che tutto il meccanismo si applichi, a quel lavoratore verrà applicata una imposta con tasso effettivo superiore e cioè pari al 15,33 per cento. Infine, in presenza di coniuge e di figli a carico, vi sarebbe ancora un miglioramento, ma il lavoratore continuerebbe a perdere 71.000 lire con coniuge a carico e 47.000 lire con quattro figli a carico.

Il provvedimento è quindi parziale, improprio ed incerto. Il nostro Gruppo propone — se mi consentite includo nel dibattito generale l'illustrazione degli emendamenti perchè sono pochi e quindi economizzo il tempo successivo — almeno di evitare questa

incertezza della tariffa, di affermare che le detrazioni sono comunque quelle massime previste dal disegno di legge. Questo significato hanno i tre emendamenti che sono stati proposti e non c'è quindi bisogno di illustrarli ulteriormente. Quello che è certo è che un provvedimento che restituisce solo una parte di quanto è stato tolto ai lavoratori dall'inflazione, un provvedimento che non si inquadra in un ambito politico apprezzabile, un provvedimento che compie lesioni di carattere costituzionale e che, al di là di tali lesioni, arreca danni al sistema tributario e alla certezza del fisco, soprattutto se non viene corretto con gli emendamenti che questo Gruppo ha presentato, non può ottenere il voto positivo dei comunisti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nepi. Ne ha facoltà.

N E P I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la natura e le finalità del provvedimento al nostro esame non potevano non riaprire il discorso sulla generale manovra tributaria ed in particolare sulle detrazioni di imposta e sulla neutralizzazione del *fiscal drag*. Gli stessi precedenti legislativi, a cui si collega l'attuale disegno di legge e che sono attualmente all'esame della Camera — mi riferisco in particolare al disegno di legge n. 1162, già approvato dal Senato — postulano una revisione organica della curva delle aliquote IRPEF, ponendo di conseguenza una serie di problemi tecnici e di equità tributaria che non possono risolversi né con le battute demagogiche, né con semplici soluzioni tampone.

Il relatore, senatore Berlanda, sia in Commissione che nella relazione scritta per la Aula, ha doverosamente e con rigore tecnico ripreso l'intreccio degli elementi che compongono una organica manovra fiscale della imposta personale per raggiungere obiettivi di certezza e di giustizia nella materia. Tutto ciò non ha impedito né al relatore, né alla Commissione, né al Gruppo della Democrazia cristiana di giudicare il provvedimento una soluzione positiva, anche se par-

ziale, intesa tra l'altro a rispettare l'accordo intervenuto tra Governo e sindacati sulla riduzione degli effetti del *fiscal drag* per i lavoratori dipendenti.

I colleghi della maggioranza, in sede di Commissione, hanno sottolineato la duplice valenza tecnica e politica del disegno di legge e proprio questo fatto ha portato la maggioranza a riconoscerlo come atto importante e urgente ma non conclusivo — come ricordava giustamente prima il collega Scavarolli —. Solo la presentazione da parte del Governo, come richiesto dalla Democrazia cristiana, di una proposta organica di revisione periodica delle curve delle aliquote IRPEF è in grado di definire l'intera materia, la sua incidenza sull'inflazione e sui prezzi, la sua compatibilità con l'insieme della politica delle entrate, la sua natura di strumento di giustizia fiscale.

L'unico qualificato spazio che, a nostro avviso, in questo provvedimento parziale e urgente, poteva essere occupato senza stravolgerne lo specifico contenuto, è stato utilizzato proprio dalla Democrazia cristiana che nell'altro ramo del Parlamento, come ha ricordato il relatore Berlanda, ha raccolto la inderogabile esigenza, sempre da noi postulata e fatta anche oggetto di un ordine del giorno approvato dal Senato, di aumentare in misura crescente le quote di detrazione per i figli a carico.

Noi riteniamo che questa esigenza scaturisca da criteri di elementare giustizia, e tuttavia anche questo correttivo non è sufficiente, ma dovrà trovare nella nuova legge il suo completamento in una normativa che affronti e risolva il problema dei redditi familiari, in particolare per le famiglie con monoreddito.

È questo un punto essenziale che la Democrazia cristiana sottolinea anche in questa sede perchè la più vistosa — l'opposizione direbbe la più scandalosa — sperequazione in questa materia non investe più il rapporto tra i singoli redditi, ormai quasi livellati, quanto l'incidenza fiscale in ciascun nucleo familiare.

Il Gruppo comunista — e abbiamo sentito anche qui ripetere dal collega De Sabba — quanto già detto in Commissione — ri-

tiene che vi siano in questo provvedimento spazi per modificare radicalmente gli articoli 3 e 4, che costituiscono la seconda parte della manovra per ridurre il drenaggio fiscale e che di fatto ratificano un compromesso tra gli stessi sindacati ed il Governo. Abbiamo sentito qui il collega De Sabbata accusare il Governo per il fatto che non affronta i nodi delle aliquote, degli scaglioni sull'IRPEF, di aver scelto la strada delle trattative — ha ripetuto il collega De Sabbata — con i sindacati. Mi si consenta di dire che, se ciò non fosse avvenuto e se non fosse stato recepito questo sostanziale accordo, sia pure in un provvedimento limitato, parziale e urgente con i sindacati, il Governo sarebbe stato oggetto di critica di segno diverso. (*Interruzione del senatore Pollastrelli*). Voglio qui sottolineare che noi apprezziamo questa rivendicazione della sovranità del Parlamento e dell'autonomia del Governo rispetto alle forze sociali che i comunisti, anche in questa sede, hanno sostenuto, magari come garbatissimo avvertimento ai sindacati, come già avvenuto in altra epoca quando si trattava di istituire il fondo di solidarietà.

POLLASTRELLI. Anche allora lo volevate condizionare allo 0,5 per cento.

NEPI. Noi eravamo fermi su quella posizione che era stata concordata anche con i sindacati, per la verità. Abbiamo fatto quanto era possibile fare, poi è saltato, ma non certo per colpa della Democrazia cristiana e della maggioranza. Ma in questo caso l'iniziativa comunista, con la richiesta di sopprimere le condizioni cui viene subordinata l'erogazione degli ulteriori sgravi di imposta per 2.750 miliardi, non solo può portare la previsione di riduzione del gettito IRPEF automaticamente a 4.900 miliardi per un anno (cioè le due somme complessive stanziare sia per la manovra diretta che per quella indiretta), ma significa anche non porre alcuna condizione seria di rispetto del tasso di inflazione programmato, che è stato accettato anche dai sindacati, almeno per questa manovra fiscale; significa non

porre una seria attenzione all'aumento dei salari, dei prezzi e della produttività collegati in un organico disegno di equilibrio. Lo aver raggiunto tra Governo e sindacati questo compromesso, se esprime da un lato una più vasta presa di coscienza del fenomeno inflattivo e delle azioni da mettere in atto anche in vista dell'auspicata ripresa delle trattative tra sindacati ed imprenditori, esprime anche una seria volontà politica di superare i nodi dell'attuale situazione economica e sociale.

È inutile, collega De Sabbata, divagare ancora sui registratori di cassa in questa sede e su questo provvedimento, quando già il collega Segnana ha precisato, in sede di 6ª Commissione, qual è la posizione della Democrazia cristiana che qui mi sembra ancora chiamata in causa indirettamente ma in modo sufficientemente leggibile proprio dal collega De Sabbata; anche dalle dichiarazioni del collega Lai, in sede di replica sul provvedimento che abbiamo approvato questa mattina, risulta l'atteggiamento favorevole della Democrazia cristiana all'introduzione dei registratori di cassa.

Proprio questa volontà politica — e concludo, onorevoli colleghi — anima la Democrazia cristiana nel dare il proprio voto favorevole a questo disegno di legge che consideriamo un primo ma indispensabile passo verso una più equa tassazione dei redditi familiari. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **BERLANDA, relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, nella relazione rassegnata all'Assemblea il relatore ha ritenuto doveroso rappresentare il dibattito avvenuto in Commissione che aveva già anticipato le principali osservazioni oggi ripetute negli interventi dei colleghi ed ha ritenuto doveroso anche avanzare delle osservazioni che vengono qualificate da qualcuno di carattere tecnico e che hanno reso qualcuno perplesso. Nonostante questo, la Commissione, a maggioranza, ha fatto prevalere

un giudizio politico per approvare questo provvedimento.

Negli interventi testè svoltisi, i colleghi hanno richiamato gli aspetti più generali; in particolare il collega senatore Scevarolli ha sottolineato la grande importanza che il suo Gruppo attribuisce a quella parte del provvedimento che condiziona le agevolazioni al verificarsi di determinate condizioni e, correlativamente, al raggiungimento di certi obiettivi. E questo al di là delle osservazioni di carattere tecnico sulle quali torneremo eventualmente parlando degli emendamenti all'articolo 3, ma sottolineando l'importanza politica di collegare una strategia ed una linea di politica tributaria ad andamenti effettivi dell'economia, pur richiamando — e su questo torneremo brevemente — l'esigenza di una revisione strutturale delle aliquote IRPEF.

Il senatore Scevarolli ha concluso dicendo che questo è un atto dovuto, un atto di giustizia fiscale e questo è il senso anche delle conclusioni della Commissione che ritiene di segnalare all'approvazione dell'Assemblea questo provvedimento, appunto perchè si ritiene che, verso categorie certamente penalizzate dal fenomeno del drenaggio fiscale e a fronte anche dell'impegno assunto dal Governo coi sindacati, si debba approvarlo. E senza rassegnazione, come invece in questi giorni all'esterno si è osservato, quasi che, nel momento in cui il Parlamento approva i provvedimenti in quanto atti dovuti, senza esprimerne un esame critico, ci si trovasse di fronte ad una dimissione di compiti che competono a questo ramo del Parlamento.

Il senatore De Sabbata, dopo aver richiamato i precedenti su questa materia del drenaggio fiscale sotto il profilo più ampio delle iniziative già assunte dal Governo e dal Parlamento (in particolare dal Senato) a questo riguardo, e dopo aver ricordato che nell'altro ramo del Parlamento giace dal marzo 1981 un provvedimento che, con la curva della aliquota approvata dal Gruppo del PCI, è comunque più razionale rispetto a provvedimenti tampone, ha osservato giustamente che con questo provvedimento si inizierà dal primo gennaio 1983 ad operare ritenute sui

redditi (compresi quelli da lavoro dipendente) nella stessa misura del 1980.

Questo è uno degli inconvenienti dei provvedimenti tampone che rimediano a metà anno o a fine anno a delle situazioni destinate a riaprirsi subito dopo. In sostanza resteremo con una situazione fiscale che ci vede ancora con 32 scaglioni di aliquote, mentre l'anno scorso il Senato li aveva ridotti a 26, e nei confronti di altri 15 paesi europei ed extra-europei restiamo con l'aliquota minima tra le più basse (10 per cento), l'aliquota massima più alta (72 per cento), e la maggiore differenza (62 per cento) fra l'aliquota minima e l'aliquota massima. Ciò dimostra che la struttura della curva delle aliquote è ancora la più inadeguata rispetto a quella di altri paesi e presenta riflessi negativi sugli effetti dell'inflazione.

Il senatore De Sabbata ha poi criticato il fatto che il Governo abbia scelto la strada della trattativa ed in questo senso abbia forse prevaricato gli interessi di categorie non coinvolte o protette dalla trattativa ed anche nei confronti del Parlamento a cui spetta, secondo la Costituzione, di deliberare in materia di imposte. Ha inoltre aggiunto che comunque la responsabilità è solo del Governo, non riguarda i sindacati; io sono di avviso un po' diverso perchè è vero che i sindacati hanno tutte le possibilità di farsi sentire in varie occasioni, però in questo ramo del Parlamento c'è il particolare precedente che, quando stavamo affrontando la revisione delle curve IRPEF nel suo complesso, la 6ª Commissione del Senato ha chiesto al Presidente del Senato (e lo ha ottenuto) di compiere una indagine conoscitiva per ascoltare unicamente i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori. L'indagine conoscitiva è stata indetta: non vorrei dire che è stata disertata, ma comunque non è stato colto il significato, perchè questa era la sede giusta — cioè il Parlamento dove nasceva una nuova curva delle aliquote IRPEF — in cui manifestare opinioni e proposte anche diverse da quelle avanzate dal Governo e da altri Gruppi politici. Quella occasione si è perduta, e si è preferito collocare questo argomento nel corso di altri colloqui su altri tavoli con risultati non sempre edifi-

canti, a giudizio anche di quelle categorie. Il richiamo comunque va fatto, perchè è un richiamo che deve essere rivolto al Governo, nel senso che il Parlamento deve rivendicare la potestà in questa materia, in quanto si tratta di un fatto di giustizia nei confronti di tutti i cittadini e può comprendere in questo fatto di equità anche aspetti particolari che riguardano singole categorie.

Per quanto riguarda i calcoli che il senatore De Sabbata ha citato circa le differenze di tassazione per i lavoratori dipendenti a seconda che si applichi o meno questa manovra, posso osservare che su questi calcoli potremmo dividerci perchè l'ipotesi, ad esempio, di calcolare un reddito di 10 milioni 1981 che abbia un incremento del 16 per cento nel corso del 1982, è come fare l'ipotesi (che è stata fatta dai suoi colleghi comunisti della Camera) rispetto all'anno scorso, di un reddito 1980 di una certa misura e di un incremento 1981 del 18 per cento che in realtà è stato del 23,60 per cento; bisogna quindi tener conto dell'andamento reale delle retribuzioni che è stato nel 1981 superiore al tasso di inflazione. È una differenza marginale, si tratta di 4 o 5 punti, ma evidentemente non si possono presentare dei calcoli senza tenere conto di tutti gli elementi.

Il senatore Nepi ha ricordato il trattamento particolare che, anche se in modo parziale, riceve in questo provvedimento la tassazione dei redditi familiari, pur lamentando (e il relatore si associa) la incompletezza nell'affrontare l'argomento in questo modo.

Concludendo, e richiamando le osservazioni già fatte nella relazione presentata all'Assemblea, il relatore condivide le opinioni espresse dalla maggioranza della Commissione affinché il provvedimento venga approvato. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

F O R M I C A , ministro delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio innanzi tutto il collega Berlanda per la relazione puntuale, precisa ed attenta che ha sottoposto all'attenzione dell'Aula e per la replica che, tra l'altro, condivido.

Il provvedimento n. 2003 all'esame del Parlamento acquista per il Governo rilievo importante per almeno due motivi. In primo luogo, in sua assenza si determinerebbe in conto IRPEF un aggravio sui redditi del 1982 pari a circa 6.700 miliardi, di cui 4.000 dovuti all'operare del drenaggio fiscale con la vigente struttura delle aliquote e delle detrazioni, e 2.700 dovuti al venir meno dei benefici *una tantum* in conto IRPEF 1981 prodotti con legge n. 645 del 1981. In pratica cioè, in assenza di sgravi fiscali, i redditi 1982 subirebbero non solo il drenaggio fiscale che si è verificato tra il 1982 e il 1981, ma anche il drenaggio fiscale verificatosi tra il 1981 e il 1980, che era stato in gran parte compensato dagli sgravi della legge n. 645. Ciò è profondamente iniquo: infatti, anche ammesso che per un anno si decida di non restituire il *fiscal drag*, è opportuno mantenere comunque l'eliminazione di quella parte di drenaggio fiscale restituita negli anni precedenti, in particolare per i lavoratori dipendenti.

È opportuno sottolineare, a questo proposito, che sono i lavoratori dipendenti a sopportare di gran lunga il peso maggiore dell'IRPEF. Prendendo in esame, ad esempio, i dati dei redditi 1978, che è l'anno più vicino per il quale esistono elaborazioni complete, risulta che la base imponibile dichiarata dai lavoratori dipendenti era pari all'81 per cento del totale, quella dichiarata dai lavoratori autonomi al 2,45 per cento, quella dichiarata dalle imprese al 12,9 per cento e quella dovuta dai redditi di terreni e fabbricati al 3,65 per cento. Come si vede, la quota del lavoro dipendente è preponderante; in particolare, il rapporto con quella di lavoro autonomo è assai superiore al rapporto desumibile dalle grandezze di contabilità nazionale corrispondenti.

In secondo luogo, i benefici non sono comunque incondizionati. Ovvero, per una parte pari ad un onere di 2.050 miliardi, che ripete sostanzialmente i benefici della legge n. 645, essi sono definitivi ed incondizionati. Ciò è giusto in quanto non si fa che consolidare una restituzione di drenaggio fiscale già avvenuta. Ma per la parte che viene a configurarsi logicamente come restituzione

di parte del drenaggio fiscale specifico tra il 1982 e il 1981 gli sgravi sono condizionati all'andamento dell'inflazione, con il vincolo che essa resti entro il 16 per cento, e all'andamento del rapporto tra salari, prezzi e produttività, in modo da introdurre stimoli fiscali a comportamenti antinflazionistici.

Va sottolineato il valore di questa politica originale, sia rispetto al passato in Italia, sia rispetto agli altri paesi europei. È stato necessario ricorrere a delle stime perchè i dati ufficiali (che tra l'altro pure sono stime, in fondo), si conoscerebbero solo a 1983 inoltrato, per cui sarebbero eccessivamente tardivi. Peraltro, per esperienza tratta dal passato, le stime effettuate alla fine del terzo trimestre si accostano moltissimo, in genere, a quelle che saranno poi le cifre ufficiali per l'intero anno.

Il provvedimento, se si tiene conto anche della seconda parte (articoli 3 e 4), comporta sgravi fiscali per circa 4.900 miliardi, cioè circa il 73 per cento dell'aggravio in conto IRPEF che si sarebbe verificato a legislazione invariata: una proporzione ragionevole, dunque, nè troppo bassa, nè eccessiva.

Naturalmente il provvedimento è provvisorio: esso non sostituisce, anzi amplifica e facilita una revisione strutturale delle aliquote IRPEF (come è stato ricordato sia dal relatore, sia dal senatore Nepi che dal senatore Scevarolli) mediante la quale sia possibile ridurre permanentemente il drenaggio fiscale. A tale riforma il Ministero delle finanze è seriamente impegnato; ciò è anche programma del Governo, letto al Parlamento e approvato dal Parlamento. Intendiamo presentare entro breve tempo un progetto e ciò è tanto più importante perchè risolve alla radice il problema generale della ridefinizione delle aliquote IRPEF. Riteniamo pertanto che il provvedimento oggi in discussione sia la premessa di questa riforma. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . Passiamo agli esami degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Le disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1981, n. 645, concernenti l'ammontare della detrazione di imposta sul reddito delle persone fisiche per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, si applicano ai redditi posseduti nell'anno 1982.

Relativamente agli stessi redditi:

1) le detrazioni previste nel numero 2) del secondo comma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, sono elevate come segue:

- lire 18.000 per un figlio;
- lire 36.000 per due figli;
- lire 54.000 per tre figli;
- lire 72.000 per quattro figli;
- lire 102.000 per cinque figli;
- lire 144.000 per sei figli;
- lire 186.000 per sette figli;
- lire 276.000 per otto figli;
- lire 114.000 per ogni altro figlio.

2) la riduzione prevista nel numero 2) del secondo comma dello stesso articolo 15 per il caso di mancanza del coniuge è fissata in lire quarantottomila;

3) il limite di redditualità di lire novecentosessantamila previsto nei numeri 1), 2) e 3) del secondo comma dello stesso articolo 15 è elevato a lire unmilionetrecentocinquantamila;

4) l'importo di lire centosessantottomila, indicato nel primo comma, lettera a), dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è elevato a lire duecentoquarantamila e gli importi di lire centottantaseimila e centosessantottomila indicati nel secondo comma dello stesso articolo sono rispettivamente elevati a lire duecentocinquantottomila e a lire duecentoquarantamila.

(È approvato).

Art. 2.

Sui redditi di lavoro dipendente corrisposti nell'anno 1982 i sostituti di imposta devono procedere all'applicazione delle maggiori detrazioni previste dall'articolo 1 non oltre il secondo mese successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge eseguendo altresì entro lo stesso termine eventuali conguagli relativi al periodo decorso dal 1° gennaio 1982.

(È approvato).

Art. 3.

Con decreto del Presidente del Consiglio di concerto con i Ministri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, su conforme deliberazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* entro e non oltre il 15 dicembre 1982, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, sono accertati per l'anno 1982 — considerando le medie dell'anno rispetto a quelle dell'anno 1981 — il tasso di inflazione, le variazioni percentuali delle retribuzioni medie e della produttività sulla base degli elementi che devono essere forniti dall'ISTAT in relazione rispettivamente alle variazioni, stimate per lo stesso anno 1982, degli indici dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, delle retribuzioni lorde medie del totale dei lavoratori dipendenti e del valore aggiunto in termini reali per occupato. Se, per lo stesso anno, l'aumento delle retribuzioni lorde medie ha superato il 16 per cento, è altresì accertato se l'eccedenza è contenuta entro il limite del 50 per cento dell'aumento della produttività.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sopprimere l'articolo.

3.1 DE SABBATA, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, MORANDI, BACICCHI, GRANZOTTO

D E S A B B A T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E S A B B A T A . Signor Presidente, mi limito a porre in rilievo che l'emendamento è volto a sopprimere il meccanismo procedurale per l'accertamento delle condizioni alle quali subordinare la riduzione tributaria, in evidente connessione con l'ulteriore proposta di abolizione di queste condizioni.

N A P O L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N A P O L E O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si riferisce all'emendamento 3.1, ma investe inevitabilmente anche l'emendamento 4.1, dato lo strettissimo collegamento che vi è tra le materie a cui questi due emendamenti si riferiscono. In altri termini, la mia dichiarazione si riferisce a tutta quella parte del provvedimento che gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista propongono di sopprimere.

Il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore di questi emendamenti poichè ritiene che le misure di cui viene proposta la soppressione sollevino gravi problemi politici e presentino una scarsa applicabilità sul piano tecnico. Innanzi tutto premetto una considerazione che credo opportuno tener presente e cioè che il recupero del drenaggio fiscale, mentre è una misura ovvia di giustizia tributaria nei confronti di chiunque, ossia nei confronti di coloro che percepiscono redditi sottoponibili all'IRPEF, è d'altra parte una misura di giustizia tributaria in un senso doppio, per così dire, nei confronti dei percettori di reddito da lavoro di-

pendente, perchè questi soggetti non hanno avuto a differenza di altri alcuna possibilità di compensare il *fiscal drag* mediante l'evazione fiscale. Di conseguenza, nei confronti di questi soggetti, l'atto di giustizia fiscale e tributaria ha un valore doppio che non nei confronti di altri soggetti pure percettori di redditi personali. È una questione di fatto che si riferisce all'Italia di oggi e non certo una questione di principio.

Fatta questa premessa, a me sembra che i problemi politici che qui conviene discutere sono almeno due: il primo problema è quello che è stato sollevato molto lucidamente dal senatore Scevarolli nel suo intervento in discussione generale, cioè che la norma è finalizzata a condizionare il comportamento dei percettori di reddito da lavoro dipendente — soprattutto in occasione del rinnovo dei contratti — in modo da ottenere migliori risultati nella lotta contro l'inflazione.

Il mio modesto parere, il parere del mio Gruppo, è che se questa è l'intenzione — e questa intenzione è del resto dichiarata anche dallo stesso Ministro e dal Governo e su questa intenzione noi possiamo anche convenire — lo strumento proposto per raggiungere questo scopo — cioè interessare i lavoratori dipendenti alla lotta contro l'inflazione dal punto di vista della dinamica delle retribuzioni — sortisce invece l'effetto opposto.

Si dà come contropartita ad un comportamento, sul terreno retributivo, che si ritiene conforme a certi obiettivi, la concessione di un atto che è invece un atto di giustizia tributaria. In altri termini non si compie l'atto di giustizia sino in fondo, ma si compie a metà e si porta il compimento della giustizia tributaria sino in fondo soltanto a condizione che certi soggetti si comportino in un certo modo. A mio parere, ciò sortisce l'effetto opposto, perchè viene sottratto un provvedimento di giustizia nel momento stesso in cui a questi soggetti economici si chiede di collaborare ad una certa politica.

Nasce il sospetto — che per noi è più di un sospetto, ma che io metto in forma di sospetto perchè i colleghi possano riflette-

re su questo punto — che in realtà il Governo offra questo tipo, a nostro parere assurdo, di contropartita perchè ha molto poco da offrire su altri terreni. Le contropartite ad un controllo della dinamica retributiva sono di tutt'altra natura, riguardano la politica degli investimenti, la possibilità di riprendere uno sviluppo — non mi soffermerò su questo punto — ma è chiaro che quando su questo terreno si è molto poveri, ed il Governo in questo momento è molto povero perchè non più di pochi giorni fa su questa questione sono di nuovo emersi in forma particolarmente evidente contrasti profondi all'interno della compagine governativa, quando dunque si ha poco da offrire su questo terreno proprio, si finisce per offrire qualcosa su un terreno del tutto improprio e politicamente inaccettabile.

C'è però una seconda considerazione politica. Non si possono usare due pesi e due misure, ossia, se si propone una sorta di scambio politico con un certo gruppo di soggetti economici, bisogna investire tutti i soggetti economici che con il loro comportamento influenzano il processo inflazionistico. Allora bisogna investire anche i soggetti economici che influenzano il processo inflazionistico, pur non essendo soggetti percettori di reddito sottoponibile all'IRPEF; mi riferisco in maniera specifica alle imprese; le imprese hanno infatti la possibilità di influire sul processo inflazionistico facendo i prezzi e noi sappiamo che le imprese, in una misura notevole, possono fare i prezzi sul mercato. È allora ovvio che un atteggiamento analogo andrebbe assunto nei confronti delle imprese. Nasce qui il problema ben noto di manovrare in questo modo la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Personalmente sono contrario all'uso della fiscalizzazione degli oneri sociali come forma, diciamo così, di ricatto nei confronti delle imprese, perchè sono contrario a tutte queste forme di ricatto oggettivo, ma è chiaro che, se se ne propone una nei confronti dei lavoratori, se ne dovrà anche proporre un'altra nei confronti delle imprese, altrimenti l'equità si perde e l'equità sul terreno tributario non è una cosa indifferente.

Questi sono i problemi politici, ma vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi — in particolare del relatore, che ha già mostrato nella sua relazione di cogliere l'esistenza di questo problema — sul fatto qui si dà una normativa che è del tutto inapplicabile per cui anche se passasse, ciò che è contenuto negli articoli 3 e all'inizio dell'articolo 4 non sarà applicato mai. Questo è un punto che potrà essere vero o falso, però, se è vero è un problema delicato perchè non possiamo consentire che dal Parlamento esca una legge che quando sia divenuta legge dello Stato diventa *ipso facto* inoperante. Quali sono le ragioni di ciò? Le ragioni sono tante e ne cito soltanto una per brevità, perchè non voglio far perdere tempo ai colleghi. Negli articoli 3 e 4 si prevede un tetto posto alle retribuzioni in base all'andamento della produttività e c'è una Commissione che dovrà poi stabilire questa quantità. Onorevoli colleghi, senatore Berlanda, quale produttività? La produttività dal punto di vista statistico — e noi dobbiamo stare sul terreno statistico perchè a ciò ci obbliga l'articolo 3 — è una frazione con il suo numeratore e con il suo denominatore. Che cosa mettiamo al numeratore? Si dice qui il valore aggiunto. Quale valore aggiunto? Il valore aggiunto dell'intero sistema? Attenzione, non lo possiamo fare perchè nel valore aggiunto dell'intero sistema c'è il valore aggiunto della pubblica amministrazione, che è per definizione uguale ai salari e quindi non può essere adoperato per calcolare la produttività, pena un circolo logico che rende la misura inapplicabile. Ma ci sono anche altri settori, tutti i settori produttori di servizi, in cui il calcolo del valore aggiunto non è indipendente dal calcolo delle retribuzioni. Pertanto, il valore aggiunto non può essere adoperato come un indice di produttività. Ci limitiamo al valore aggiunto dei settori venditori di beni sul mercato? È possibile, ma in questo modo escludiamo tutta una fascia di attività che vanno definite, altrimenti come facciamo ad applicare il processo? E che cosa mettiamo, onorevole senatore Berlanda, onorevole ministro — e le chiedo scusa per l'andamento scolastico della mia esposizione — al denomi-

natore? C'è scritto l'occupazione. Quale occupazione, senatore Berlanda? L'occupazione dei lavoratori dipendenti o tutta l'occupazione? Se mettiamo solo quella dei lavoratori dipendenti, possiamo dar luogo ad una incompatibilità con il numeratore, che dovrebbe essere calcolato soltanto sui lavoratori dipendenti e il dato non lo abbiamo. Se mettiamo tutta l'occupazione, andiamo incontro all'inconveniente che i lavoratori autonomi danno luogo ad un valore aggiunto che non può essere calcolato indipendentemente dalle loro retribuzioni. In realtà l'unico concetto di produttività statisticamente definibile in maniera corretta è quello che si riferisce all'industria come a quel settore che ha una fortissima prevalenza di lavoratori dipendenti. Ma se questo concetto è limitato all'industria, allora è chiaro che nascono una serie di problemi molto complessi, di cui qui non c'è neanche l'avvertimento.

Un altro punto sottopongo alla sua attenzione, senatore Berlanda: questo misterioso 50 per cento. Perchè 50 per cento? Ho un sospetto che mi permetto di esternare e poi concludo. Il sospetto è che al di sotto di questa percentuale ci sia questo ragionamento: noi possiamo far partecipare i salari all'aumento della produttività, ma non totalmente perchè vogliamo che l'aumento della produttività mantenga un certo spazio per i profitti e per gli investimenti, quindi soltanto la metà. Questo ragionamento è falso in radice perchè, affinché i profitti non siano toccati, sia in rapporto al capitale sia in rapporto al valore aggiunto, occorre che i salari aumentino come tutta la produttività, non come la metà di essa. Pertanto, questo 50 per cento non ha alcun senso. È un numero sparato del tutto a caso. Quindi, abbiamo delle ragioni politiche di inaccettabilità della manovra, confortate inoltre dal fatto che comunque questa norma sarebbe inapplicabile e darebbe luogo, in sede di quella Commissione, ad un contenzioso pressochè infinito e non sciogliabile in alcun modo.

È per queste ragioni che noi votiamo a favore degli emendamenti soppressivi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Faccio presente che prima della votazione dell'articolo 3, occorrerà procedere alla votazione degli emendamenti all'articolo 4 e dello stesso articolo 4, avendo l'articolo 3 natura puramente strumentale, poichè indica solo le operazioni per l'accertamento di quei dati economici che vengono indicati dall'articolo 4 come condizione di ulteriori sgravi fiscali. Dispongo pertanto l'accantonamento dell'articolo 3.

Si dia lettura dell'articolo 4 e dei relativi emendamenti.

P A L A, segretario:

Art. 4.

Se il tasso di inflazione e le variazioni in aumento delle retribuzioni, accertati per l'anno 1982 con il decreto previsto dall'articolo precedente, non superano il 16 per cento o se questa percentuale è superata solamente dal tasso di inflazione oppure se è superata dalla sola variazione delle retribuzioni ma l'eccedenza è, in questo caso, contenuta nel limite del 50 per cento dell'eventuale aumento di produttività, ai fini della imposta sul reddito delle persone fisiche ai redditi posseduti nell'anno 1982 si applicano le seguenti maggiori detrazioni, in aggiunta a quelle di cui all'articolo 1:

a) la detrazione di imposta per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato, richiamata nel primo comma dell'articolo 1, è ulteriormente elevata a lire duecentoquarantamila;

b) gli importi di lire duecentoquarantamila e di lire duecentocinquantottomila stabiliti nel numero 4) del secondo comma dell'articolo 1 sono elevati rispettivamente a lire trecentomila e a lire trecentodiciottomila;

c) l'imposta sul reddito delle persone fisiche determinata ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni, è ridotta di un importo pari al

tre per cento della imposta lorda arrotondata a norma della legge 23 dicembre 1977, n. 935. La predetta riduzione non si applica sulla imposta relativa agli scaglioni di reddito complessivo eccedenti l'ammontare di lire trentamiliioni.

Ai fini dell'applicazione delle ritenute alla fonte di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, le disposizioni del presente articolo si applicano in sede di conguaglio di fine anno 1982 o, se precedente, alla data di cessazione del rapporto di lavoro.

Al primo comma sopprimere le parole dall'inizio fino a: « aumento di produttività, ».

4.1 **DE SABBATA, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, MORANDI, BACICCHI, GRANZOTTO**

Al primo comma sopprimere le parole: « del 50 per cento ».

4.2 **DE SABBATA, BONAZZI, POLLASTRELLI, SEGA, VITALE Giuseppe, MARSELLI, MORANDI, BACICCHI, GRANZOTTO**

DE SABBATA. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Rinuncio ad illustrare gli emendamenti.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **B E R L A N D A,** relatore. Il relatore è contrario e ritiene di cogliere l'occasione di questa dichiarazione per replicare in ordine ai problemi che il senatore Napoleoni ha voluto segnalare nella sua dichiarazione di voto. Se si ricordano i dibattiti in Commissione e si vede la relazione presentata all'Aula si capisce che evidentemente non è stato solo per gusto di leggere attentamente i provve-

dimenti che il Governo ci manda e non è stato solo per onestà intellettuale che si sono avanzate riserve sul meccanismo. Infatti, per dirla in termini comprensibili a tutti i colleghi, anche quelli non specialisti della materia, se si legge bene e per intero l'articolo 3, si vede che esso non è altro che la descrizione di una trattativa sindacale anzichè una norma, perchè si dice che si accettano certi indici, si fanno le stime, si sentono i sindacati e si fa il decreto. Dunque questo non è un articolo di legge, ma è la descrizione di una trattativa sindacale.

Sotto il profilo tecnico, il relatore ha trovato in Commissione consenso da parte degli altri Gruppi sulle sue osservazioni, però ha concluso che nella volontà di approvare il testo del Governo ha prevalso la intenzionalità di tentare l'uso di questo strumento, che potrà essere improprio ed inapplicabile ma che va attuato, e ciò per i famosi motivi politici che sono stati ricordati anche da parte del senatore Scevarolli.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

F O R M I C A, *ministro delle finanze.* Concordo col parere espresso dal relatore.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione.

P I S T O L E S E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **P I S T O L E S E.** A nome del Gruppo del Movimento sociale dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento proposto dal Gruppo comunista. In effetti l'articolo 3 è congegnato in modo tale che non potrà mai essere applicato perchè la complessità delle operazioni di accertamento rende inattuabile il provvedimento. Pertanto noi, senza ripetere gli argomenti che sono stati già ampiamente svolti, voteremo a favore dell'emendamento.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E. Comunico che i senatori Bacicchi, Guerrini, Angelin, Iannarone, Graziani, Merzario, Morandi, Sestito, Bonazzi, Pollastrelli, Felicetti, Marselli, De Sabbata, Ruhl Bonazzola, Pollidoro, Montalbano, Argiroffi, Romeo, Grossi, Vitale Giuseppe, Pieralli, Martino e Napoleoni hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 4.1 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera. Coloro che intendono astenersi dovranno mettere le due palline, la bianca e la nera, insieme nella terza urna che è al centro fra le altre due.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Accili, Agrimi, Amadeo, Anderlini, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Ariosto, Avellone, Bacicchi, Baldi, Barin, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Bellinzona, Benassi, Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Bisaglia, Boggio, Bollini, Bombardieri, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Branca, Brugger, Bufalini, Busseti, Buzzi,

Calarco, Calice, Canetti, Carllassara, Carollo, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Cipellini, Coco, Codazzi, Colajanni, Colella, Colombo Ambrogio, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Corallo, Cossutta,

D'Agostini, Dal Falco, D'Amelio, D'Amico, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, De Sabbata, De Vito, Di Lembo, Di Marino, Di Nicola,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferralasco, Ferrara Mau-

rizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Ferrucci, Finessi, Flamigni, Forma, Formica, Forni, Fossa, Fosson, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Giust, Granelli, Granzotto, Graziani, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Iannarone,

Jannelli,

Lai, Landolfi, Lapenta, La Porta, La Russa Vincenzo, La Valle, Lavezzari, Lazzari, Lepre, Libertini, Longo, Lucchi, Lugnano,

Maffioletti, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Margotto, Mariotti, Marselli, Martinazzoli, Martino, Mascagni, Masciadri, Mazza, Mazzoli, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Milani Armelino, Milani Giorgio, Mineo, Miraglia, Mitterdorfer, Modica, Mola, Montalbano, Morandi, Morlino, Murmura,

Napoleoni, Nepi,

Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pala, Panico, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petronio, Pieralli, Pinna, Pinto, Pistolese, Pittella, Pollastrelli, Pollidoro, Procacci,

Ravaioli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Roccamonte, Romanò, Romei, Romeo, Rosi, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola,

Salvaterra, Salvucci, Santalco, Saporito, Sassone, Scamarcio, Scevarolli, Schiano,

Schietroma, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Sica, Spinelli, Spitella,

Talassi Giorgi, Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tedesco Tatò, Tiriolo, Toros, Tropeano,

Urbani,

Valenza, Valori, Vecchietti, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vettori, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi.

Sono in congedo i senatori:

Bompiani, Castelli, Damagio, Della Porta, De Zan, Gozzini, Jervolino Russo, Lombardi, Malagodi, Novellini, Papalia, Pasti, Recupero, Ripamonti, Rumor, Salerno, Santonastaso, Spadaccia, Stanzani Ghedini, Spano, Tangga, Triglia, Vernaschi, Vignola.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Presidenza del vice presidente MORLINO

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 4.1:

Senatori votanti	223
Maggioranza	112
Favorevoli	95
Contrari	128

Il Senato non approva

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore De

Sabbata e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 3 precedentemente accantonato. Non essendo stati presentati su quest'articolo, altri emendamenti oltre quello soppressivo, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.),
segretario:

Art. 5.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato per l'anno 1982 in lire 1.650 miliardi, si provvede:

a) quanto a lire 1.300 miliardi a carico del capitolo 6820 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1982;

b) quanto a lire 350 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento recato dal capitolo 4667 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1982.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni del bilancio.

(È approvato).

Art. 6.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Passiamo alla votazione finale.

DE SABATTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. La mia dichiarazione di voto tende semplicemente a confermare l'atteggiamento del Gruppo comunista. Il Gruppo ha ben operato per accelerare la con-

clusione dell'*iter* procedurale di questo provvedimento in quanto riconosce alcuni elementari diritti dei cittadini e in modo particolare dei lavoratori. Tuttavia, di fronte al contenuto del provvedimento, al riconoscimento soltanto parziale, al condizionamento di una sua parte in modo inaccettabile dal punto di vista economico, dal punto di vista pratico e dal punto di vista giuridico, il Gruppo si astiene dal votare dando a questa astensione un significato fortemente critico nei confronti dell'operato del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

**Rinvio in Commissione
del disegno di legge n. 2008**

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. A nome della 6ª e della 10ª Commissione permanente, chiedo il rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2008, recante: « Conversione in legge del decreto-legge 4 agosto 1982, n. 495, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale », per ulteriori approfondimenti soprattutto per quanto riguarda la materia commerciale.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TAMBRONI ARMAROLI,
sottosegretario di Stato per le finanze. Aderisco a tale proposta.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione s'intende accolta.

Inserimento nell'ordine del giorno dei disegni di legge nn. 2030 e 2029 e autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2029

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. A nome della 5^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento, nell'ordine del giorno della seduta odierna, del disegno di legge numero 2030: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta s'intende accolta.

PITTELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA. A nome della 11^a Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento, l'inserimento, nell'ordine del giorno della seduta odierna, del disegno di legge n. 2029; « Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile ».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni le richieste s'intendono accolte e la 11^a Commissione presente è autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 2029.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della Gepi, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge » (2030) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge », già approvato dalla Camera dei deputati e inserito nell'ordine del giorno a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

* CALICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi non ci nascondiamo che ci sono ormai da tempo difficoltà oggettive a mantenere la GEPI sul terreno del rigore e dell'oggettività dei comportamenti nel campo dei salvataggi. C'è un'indubbia crisi degli investimenti ed anche degli investitori, c'è cioè una difficoltà a trovare imprenditori privati e c'è molta oscurità sulle ipotesi e sulle prospettive della riconversione produttiva. C'è infine una indubbia crisi di managerialità da parte della stessa GEPI.

Non si può su questo non essere d'accordo, ma proprio queste constatazioni — se un Governo autorevole ci fosse — non dovrebbero autorizzare a tollerare — come di fatto e di diritto è accaduto — che la GEPI si trasformasse in un meccanismo di messa in Cassa integrazione, ormai quasi sempre a tempo indeterminato. Tanto è vero che oramai non parliamo più di un istituto come fu organizzato nel 1971, bensì parliamo di altro e di

altri tipi di interventi organizzati della GEPI. Basta scorrere rapidamente alcuni fatti. Già con la legge del 1977, n. 675, si meridionalizzò, per così dire, la GEPI, vincolandola al disimpegno dai suoi interventi nel Centro-Nord. Non ci pare nè che il disimpegno sia avvenuto, — come vedremo fra poco citando qualche dato — nè che sia stato rispettato senza eccezioni il vincolo meridionalistico. Ma c'è di più. Mi limito semplicemente a constatare le mutazioni istituzionali, senza esprimere per ora giudizi di merito. Con la legge n. 784 del 1980, in sostanza, la GEPI, anche a prescindere dalla possibile produttività delle imprese di riferimento, fu autorizzata a costituire società per l'assunzione di lavoratori in cassa integrazione. Non c'è chi non veda — almeno è sperabile — come, a prescindere dalla produttività della spesa pubblica, siamo ormai di fronte a meccanismi istituzionali e di spesa senza bussola e senza certezze, che esigono quindi — almeno a nostro parere — di essere ripensati e riorganizzati.

Già a giugno di quest'anno lo stesso Governo, in quest'Aula, riconobbe la necessità e l'opportunità di analizzare l'esperienza della GEPI e di pensare alla strumentazione di una politica di salvataggio. Altrettanto ha poi fatto alla Camera, discutendo sulla legge di conversione di questo decreto e accettando un esplicito ordine del giorno in merito; e il presidente della Commissione bilancio, la 5ª Commissione del Senato, il senatore De Vito, si è impegnato a condurre un esame, su nostra sollecitazione, dell'intervento GEPI nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle partecipazioni statali. Noi già alla Camera — qui lo faremo tra qualche giorno — abbiamo presentato una proposta di legge di riordino della politica dei salvataggi e di scioglimento della GEPI. Quando il Governo manterrà l'impegno di presentare una sua proposta? Quando inizierà il lavoro istruttorio in Commissione bilancio? Se questo non si facesse, al di là dei problemi di riforma, per quanto ci riguarda non più procrastinabili, per quanto ci riguarda non più procrastinabili, si porrebbero — come ormai si pongono — altri delicati problemi relativi al significato del lavoro legislativo che svolgiamo,

signor Presidente, al rapporto, non dico di fiducia che non c'è per quanto ci riguarda, fra questa parte del Senato e il Governo, ma di lealtà tra Governo e Parlamento, non soltanto tra Governo e opposizione. Di che si tratta? Come tante altre volte — purtroppo! — sembra che legiferiamo, per stare al decreto di questa sera, per un caso singolo, per Spoleto. Ma in verità questa è una legge che fotografa accordi di interventi già avvenuti al di fuori di quest'Aula. Parrebbe così. Mi si dice che si sia operato con salomonico impegno, distribuendo gli interventi uno per ciascuna regione. Di quali regioni si tratta? Di quali imprese si tratta? Di quali possibilità di risanamento si tratta? Quali sono le previsioni finanziarie e gli impegni del *management* della GEPI?

È da tempo — almeno con questo decreto è avvenuto con la ridotazione della cosiddetta finanziaria-bis — che si sta stravolgendo il modo normale di legiferare sulla GEPI, che dovrebbe essere di esame dei rendiconti, di analisi delle proposte e, quindi, di richieste di finanziamento.

Il Governo e la maggioranza pretendono di imporre voti a scatola chiusa — e alla luce dei numeri li impongono — anche se c'è sempre qualcuno che avendo contrattato, magari, l'inclusione di qualche azienda nei cosiddetti pacchetti di intervento ordinario, crede di essere beato, avendo un occhio in un mondo di ciechi.

Così non può continuare, perchè la stessa discussione sulla parte finanziaria diventa arbitraria e rimessa all'arbitrio dell'esecutivo. Per esempio, quanti dei quaranta miliardi, che qui si stanziavano con questa proposta di convertire il decreto, serviranno per nuovi interventi e quanti per pagare gli operai — legittimamente se si vuole — in cassa integrazione? Qual è la richiesta per il 1983, rimandata al Bilancio, disaggregata nei termini ai quali ho fatto riferimento per la dotazione di quaranta miliardi per il 1982? Come facciamo a saperlo, se il Governo decreta anche per il futuro? È un problema delicato e non di parte — almeno ci auguriamo — che dovrebbe scuotere anche i monopoli eventuali della maggioranza ad aprire tutte e due gli occhi e ad uscire fuori da una beatitudine

che riteniamo ingiustificata. È un problema di credibilità: dove sono infatti i dati analitici? In generale, l'articolo 3 della legge 13 agosto 1980, n. 442 e successive delibere del CIPI obbligavano a presentare piani di disimpegno della GEPI dal centro-nord. Già ho illustrato tutte le difficoltà della situazione, ma pongo un problema, per così dire, di conoscenza dei dati per poter correttamente legiferare. Ebbene, nonostante questi obblighi votati dal Parlamento e assunti con delibere CIPI dal Governo, cosa è accaduto delle 72 aziende a cui si faceva riferimento in quelle delibere CIPI? Quante sono state cedute, in quali tempi sono cedibili, di quante è possibile il risanamento, quante devono essere liquidabili e in quali tempi? Questi dati non li conosciamo. Inoltre, dopo la legge n. 784 del 1980, delle 23 aziende, che si disse sarebbero state risanate e reimmesse sul mercato, quante effettivamente sono entrate in produzione? Dei 25.500 addetti di cui allora si parlava in una relazione che accompagnava quella legge perchè, come si dice nella relazione che accompagna ora questo disegno di legge di conversione, solo 2.333 sono stati reimpiegati? Quali sono le prospettive delle altre aziende e degli altri lavoratori?

Il cumulo di domande che ci siamo permessi di rivolgere al Governo non solo qui, ma anche in Commissione — chiedo scusa ai colleghi di averli tediati con questo cumulo di domande, ma sono permanentemente invase — è direttamente proporzionale all'assenza di informazioni credibili tradizionalmente offerte sulla operatività della GEPI ed è direttamente proporzionale ad un modo di legiferare che ormai sottrae al Parlamento perfino dati analitici di conoscenza. Ciò, oltre il resto, signor Presidente, non ci sembra che sia più tollerabile; vi saranno senz'altro difficoltà obiettive, quelle a cui facevo riferimento iniziando questo mio intervento, ma questa pretesa di fare una politica industriale alla giornata non solo non consente le necessarie revisioni e le necessarie riforme, non solo alimenta sprechi di pubbliche risorse, non solo altera i rapporti tra Esecutivo e Parlamento ed incoraggia corporativismi e municipalismi, ma allon-

tana una visione generale dei problemi industriali del nostro paese.

Vediamo infatti qualche rapida osservazione al disegno di legge di conversione del decreto al nostro esame.

Per Spoleto noi riteniamo che sia possibile — lo abbiamo proposto alla Camera e lo riproponiamo qui — intervenire tramite la finanziaria umbra e dotando tale finanziaria dei 15 miliardi necessari all'operazione di risanamento di quella impresa. In questo senso abbiamo presentato un esplicito emendamento, che do già per illustrato avendo il contenuto a cui ho fatto brevemente riferimento. Ma, la questione che ci deve essere chiarita è quella del rapporto fra l'intervento a Spoleto e quello nell'intero comparto che comprende Dongo e Castellammare di Stabia, e che richiede una politica di risanamento dell'intero comparto, al di fuori del singolo caso e in una logica che abbia un minimo di dignità di risanamento industriale. Crediamo sia diritto del Parlamento, invece di provvedere sotto l'urgenza dei decreti, intervenire nell'elaborazione e nella verifica gestionale del risanamento di un intero comparto che qui coinvolge varie imprese e varie zone geografiche del paese. Quali saranno, insomma, su tale complessa questione, al di là di Spoleto, i comportamenti del Governo? Si limiterà ad erogare alla Falck i 15 miliardi, o terrà conto dei problemi produttivi, occupazionali, geografici dell'intero settore, così come i sindacati hanno sollecitato a fare in un rapporto stringente con la Falk? Ebbene, che sia detta una parola chiara e che sia confermato, ce lo auguriamo, l'ordine del giorno della Camera che, se non abbiamo letto male, è stato condiviso ed accettato dallo stesso Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, crediamo di avere offerto almeno qualche argomento per giustificare non solo la nostra opposizione e il nostro voto negativo, ma per indurre a qualche riflessione la stessa maggioranza di Governo su questo modo di affrontare alla giornata, caso per caso e volta per volta problemi ormai incancreniti dello strumento GEPI nella politica dei salvataggi industriali. Lo abbiamo fatto ispirandoci, — questo è il senso della proposta di leg-

ge che abbiamo presentato alla Camera e che presenteremo tra qualche giorno anche qui al Senato — a quella esigenza di rigore e di difesa del mercato che prevede i salvataggi, ma nell'ambito di una realistica politica industriale, sottratta all'affanno delle pressioni corporative e della contingenza. L'abbiamo fatto ispirandoci al principio di coinvolgere responsabilità imprenditoriali private, responsabilità politiche e finanziarie delle singole regioni in cui insistono aziende eventualmente da risanare e orientandoci senza meridionalizzare esclusivamente l'intervento del nuovo strumento che proponiamo, ma con preferenze indubbie per la realtà della piccola e media industria soprattutto meridionale.

Sono queste le motivazioni del nostro no e della nostra richiesta urgente di avviare in Commissione bilancio l'indagine sulla GEPI e nella Commissione di merito l'esame delle proposte di legge, nonché della nostra sollecitazione al Governo a fornire uno strumento di confronto su queste proposte. Noi abbiamo fatto le nostre scelte e ci siamo assunti le nostre responsabilità; faccia altrettanto il Governo, faccia altrettanto la maggioranza, se alle proclamazioni di rigore vuol far seguire comportamenti coerenti e concreti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Il Senato

in sede di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, considerato:

che il secondo comma dell'articolo 1 consente alla GEPI, su delibera del CIPI, di intervenire nel comune di Spoleto per il risanamento della ditta Pozzi, unica ad avere, in quel territorio, non meno di 500 addetti;

che per condurre in porto tale operazione sono state avviate dal Ministero del-

l'industria trattative con la Spa Falck di Milano che si è dichiarata d'accordo sull'operazione utilizzando i finanziamenti previsti dal presente decreto;

che la Falck Spa opera nel settore della produzione di raccordi di ghisa e di getti meccanici, con stabilimenti a Dongo (Como) e a Castellammare di Stabia (Napoli);

che tale settore versa in crisi per eccedenza di offerta, sul mercato, del prodotto importato, senza alcuni limiti, dall'estero e che conseguentemente negli stabilimenti Falck si è ricorsi alla Cassa integrazione guadagni con la previsione di riduzione della mano d'opera;

tenuto conto

che la società Falck ha disatteso fin qui gli accordi stipulati con i sindacati per il potenziamento degli impianti di Dongo — unica unità produttiva di un certo rilievo nella zona del centro e alto Lago di Como; impegna il Governo e, per esso il Ministro dell'Industria nell'applicazione del secondo comma dell'articolo 1:

1) a verificare, d'intesa con il Ministro del Commercio con l'estero la situazione del settore della produzione dei raccordi di ghisa e a studiare la possibilità di adottare atte misure limitative efficaci nei confronti dell'importazione e di controllo sulle società importatrici che non operano con la necessaria correttezza;

2) a predisporre un piano in cui, l'attuazione dell'unità produttiva di Spoleto, nell'ambito della riorganizzazione del settore, sia condizionata al funzionamento razionale degli stabilimenti Falck di Dongo e Castellammare di Stabia, senza riduzione cioè degli attuali livelli di occupazione;

3) a far precedere la delibera del CIPI da un'intesa da raggiungere da parte del Ministero con le rappresentanze sindacali nazionali e locali del settore e con la Società Falck al fine di definire condizioni, tempi e modalità dell'intervento in comune di Spoleto;

4) a riferire al Parlamento nella sede delle competenti commissioni sugli impegni assunti, prima dell'adozione delle delibere del CIPI previste dal presente decreto-legge.

9. 2030. 1

FORNI, CONTI PERSINI

Il Senato,

considerato che il CIPI, con deliberazione del 28 aprile 1982 ha emanato le direttive riguardanti i programmi sul disimpegno di partecipazioni detenute dalla GEPI nei confronti di società localizzate nel Centro-Nord;

tenuto conto dell'esigenza di destinare risorse finanziarie dell'intervento pubblico a sostegno delle imprese in crisi localizzate nell'area meridionale;

considerato che, anche al fine di promuovere la rinascita e lo sviluppo delle regioni terremotate del Mezzogiorno, è urgente assicurare prioritariamente, attraverso l'intervento pubblico, il sostegno delle imprese in crisi delle regioni terremotate, della Basilicata, della Calabria e della Campania,

tutto ciò premesso impegna il Governo:

1) a vigilare per la corretta applicazione della deliberazione del CIPI del 28 aprile 1982;

2) ad assicurare le risorse della GEPI a sostegno delle imprese meridionali in crisi, dando assoluta priorità anche nella formulazione del nuovo programma di intervento (come stabilito dal decreto-legge n. 482, atti Senato n. 2030-A) alle imprese localizzate nelle regioni terremotate della Basilicata, della Calabria e della Campania.

9. 2030. 2

D'AMELIO

Il Senato,

considerata l'urgenza di assicurare l'intervento della GEPI per il salvataggio delle imprese Penelope di Ferrandina e Valdadige di Matera;

rilevata la necessità di assicurare l'intervento pubblico prioritariamente a sostegno della rinascita delle zone terremotate;

richiama l'ordine del giorno approvato dal Senato in occasione della discussione del disegno di legge n. 1123, in data 24 giugno 1982, e impegna il Governo perchè il CIPI inserisca la Penelope, la Valdadige e la Hermanas di Bitonto tra le imprese da affidare all'intervento della GEPI.

9. 2030. 3 ROSA, SALERNO, LA PENTA, FERRARA
Nicola, de' COCCI, D'AMELIO,
BOGGIO, BORZI

Il Senato,

rilevata la necessità e l'urgenza di un intervento in favore delle Acciaierie Ferriere Pugliesi, che danno occupazione a circa 1.000 dipendenti e che sono in crisi da molti mesi;

constatata la sollecitudine con la quale il Governo si è mosso per il ripristino di attività dell'azienda e di risanamento della gestione;

atteso che la GEPI ha recentemente svolto una peculiare indagine che, però, contempla conclusivamente solo una parzialissima riassunzione (circa un quarto) del personale dipendente,

invita il Governo a vigilare a che la GEPI non discrimini ingiustamente, nella distribuzione delle provvidenze di cui all'odierno provvedimento legislativo, le Acciaierie Ferriere Pugliesi, anche in forza della produzione di pregio che le ha sempre contraddistinte nel mercato mondiale.

9. 2030. 4 BUSSETI, ROSA, FERRARI-AGGRADI

F O R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R N I . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo opportuno illustrare, se pur brevemente, l'ordine del giorno da me presentato insieme al senatore Conti Persini e riguardante l'applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 482, al nostro esame per la conversione in legge.

Va detto innanzitutto, per amore di verità e per il rispetto che si deve da parte di tutti alla Costituzione, che, mentre la proroga dei termini per gli interventi GEPI, ai sensi della legge n. 784 del 1980, con la conseguente proroga al 31 dicembre 1983 della Cassa integrazione guadagni per i lavoratori interessati agli interventi operati dalla stessa GEPI, è giustificata nell'urgenza e pienamente motivata, il secondo comma dell'articolo 1 non presenta quei requisiti d'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione e sarebbe stato opportuno, per questo motivo, espungerlo dal testo del decreto per farne un provvedimento *ad hoc* nel quadro della ristrutturazione del settore della produzione dei raccordi di ghisa da parte dell'industria italiana.

Inclusa nel decreto, la norma, oltre a mancare del requisito dell'urgenza, costituisce un grosso equivoco. Si tratta di un provvedimento particolare steso in forma generica per farlo sembrare di interesse generale come dovrebbero essere tutte le leggi dello Stato. Si parla in realtà di una sola industria, che non si cita, di una sola località, Spoleto, e di un solo comparto, che non si nomina, scrivendo così una norma applicabile o eludibile, restringibile o estensibile. Questo è di fatto, dal punto di vista della tecnica legislativa, un esempio da manuale da evitare nel futuro.

Non voglio addentrarmi nel tema dell'estensione al territorio del comune di Spoleto della possibilità di intervento della GEPI, al di fuori cioè della zona normale di intervento, anche se giuridicamente immotivata e pericolosa perchè costituisce un altro esempio di deroga alle leggi, con il metodo del caso per caso; ma voglio soffermarmi sulla situazione concreta, chiaramente illustrata nell'ordine del giorno.

L'industria per cui è autorizzato l'intervento è la Pozzi di Spoleto, fonderia con 650 dipendenti, attualmente in cassa integrazione straordinaria a zero ore. L'industria interessata all'operazione da finanziare dalla GEPI, con l'ammontare presumibile di 15 miliardi è la Falck S.p.A. di Milano che ha stabilimenti a Dongo ed a Castellammare di Stabia. Il settore produttivo è quello dei raccordi di ghisa: avviene che di fronte ad un mercato sa-

turo per effetto di una larga e non controllata importazione del prodotto, la Falck si accinga ad attivare l'unità produttiva di Spoleto, con la chiara intenzione di ridurre proporzionalmente al volume dell'intervento, le attività nelle unità produttive di Dongo e di Castellammare di Stabia, con conseguente grave perdita di occupazione. Non è infatti ipotizzabile un aumento della produzione italiana a meno di attuare misure di riduzione drastica delle importazioni più volte chieste, senza avere risposte precise, al Ministro per il commercio con l'estero.

L'unità produttiva che ne soffrirebbe maggiormente è quella di Dongo, in provincia di Como, per la quale la Falck aveva in passato concordato con i sindacati interventi di potenziamento poi regolarmente disattesi, con perdita di credibilità. La Falck di Dongo produce 8.520 tonnellate di raccordi di ghisa malleabile a cuore bianco, pari ad oltre il 60 per cento della produzione italiana nel 1981, oltre la produzione di getti di ghisa malleabile. I dipendenti al primo gennaio erano 1.480; la produzione, negli ultimi quattro anni, è calata di 2.000 tonnellate circa. Attualmente a Dongo, a turno, i lavoratori sono in cassa integrazione guadagni a zero ore.

L'unità produttiva di Spoleto dovrebbe produrre 5.000 tonnellate di raccordi annui; la necessità del mercato nazionale è di 22.000 tonnellate, più 3.000 di esportazione, pari a 25.000 tonnellate; le importazioni ammontano a 12.000 tonnellate.

Se si tiene conto che Dongo può produrre 10.500 tonnellate di raccordi, l'attivazione di Spoleto, se non armonizzata in un quadro di ristrutturazione complessiva del settore, provoca una caduta di produzione a Dongo e la perdita di manodopera in una zona povera come e più di Spoleto, dove ogni unità produttiva in meno diviene un dramma reale. Logica vorrebbe che si soprassedesse all'operazione e si valutasse meglio la stessa, riprendendo il tema del contingentamento e del controllo delle importazioni.

L'urgenza delle scadenze ci obbliga, invece, a decidere, per cui siamo costretti, così come è stato fatto alla Camera, a chiedere delle garanzie che sono contenute nell'ordine del giorno e che devono impegnare il Governo,

per prima cosa, a verificare, di intesa con il Ministro per il commercio con l'estero, la situazione del settore della produzione dei raccordi di ghisa ed a studiare la possibilità di adottare misure efficaci nei confronti dell'importazione e di controllo sulle società importatrici che non operano con la necessaria correttezza. In secondo luogo a predisporre un piano in cui l'attivazione dell'unità produttiva di Spoleto, nell'ambito della riorganizzazione del settore, sia condizionata al funzionamento razionale degli stabilimenti Falck di Dongo e Castellammare di Stabia, senza riduzione cioè degli attuali livelli occupazionali. In terzo luogo, a far precedere la delibera del CIPI da un'intesa da raggiungere da parte del Ministero dell'industria con le rappresentanze sindacali nazionali e locali del settore e con la società Falck, al fine di definire condizioni, tempi e modalità dell'intervento nel comune di Spoleto. In quarto luogo, a riferire al Parlamento, nella sede delle competenti Commissioni, sugli impegni assunti prima dell'adozione delle delibere del CIPI previste dal presente decreto-legge, in questo interpretando meglio l'ordine del giorno riguardante, evidentemente, l'intervento a Spoleto.

È il minimo che possiamo chiedere in questa situazione. Non possiamo creare una guerra fra poveri, aggravare la situazione di Dongo per sanare quella di Spoleto: non sarebbe questo un atto di programmazione ma una discriminazione tra figli e figliastri. Chiedo, anche a nome del collega Conti Persini, sull'ordine del giorno oltre che la comprensione del Governo, la solidarietà dei colleghi. Non si tratta qui di problemi particolari ma di un atto di giustizia. (*Commento del sottosegretario Rebecchini*).

R O S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, il disegno di legge che questa sera è in esame al Senato, da questa stessa Aula è stato già precedentemente approvato e, a seguito di emendamenti della Camera, è ritornato.

Nella prima lettura già il Senato stesso aveva approvato l'ordine del giorno (esattamente il 24 giugno) nel quale si chiedeva al Governo l'impegno di includere nell'elenco della GEPI le aziende Penelope di Ferrandina, Valdadige di Matera e Hermanas di Bitonto. Approvato all'unanimità con il consenso dell'Aula e del Governo, questo ordine del giorno viene da noi ripresentato, segnalando l'urgenza e la necessità e anche la fedeltà allo spirito e alla lettera della legge che è alla base della GEPI, perchè queste aziende meridionali così dissestate ed in crisi possano avere la possibilità di ripresa, atteso che sotto l'aspetto tecnico e finanziario ci sono tutte le condizioni per poterle rilanciare.

Con queste motivazioni chiediamo l'adesione dell'Aula e del Governo all'ordine del giorno presentato.

B U S S E T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U S S E T I . Signor Presidente, si tratta di un ordine del giorno a sostegno di una richiesta peraltro già presa in considerazione dal Governo. Noi vogliamo dargliene testimonianza perchè il Governo stesso continui in questa sua attività vigilando, nel senso che la GEPI non discrimini le Acciaierie Ferriere pugliesi nella distribuzione delle provvidenze di cui a questo provvedimento legislativo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

D ' A M E L I O , *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno a firma Forni e Conti Persini, ritengo che non interferisca direttamente con l'intervento della GEPI per quanto riguarda Spoleto, se non nella parte che condiziona — e questa è un'iniziativa che credo il Governo farebbe bene ad intraprendere — la predisposizione del piano e quindi dell'intervento per il salvataggio dell'azienda di Spoleto ad una verifica circa il funzionamento razionale dello sta-

bilimento della Falck. Ritengo quindi che anche sotto questo aspetto sia da accettare.

Sull'ordine del giorno del senatore Rosa e su quello del senatore Bussetti, esprimo parere favorevole.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno da me presentato esso si illustra da sè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

REBECCHINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, per essere particolarmente sintetico consegnerò alla Presidenza dell'Assemblea una specifica documentazione sulle misure predisposte fino ad oggi dalla GEPI in applicazione della legge n. 784 del novembre scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, come lei sa non è possibile acquisire documentazioni al di là dei limiti previsti dall'articolo 89, secondo comma del Regolamento. Ritengo che potrà fare avere, in via breve, alla Commissione competente, tale documentazione.

REBECCHINI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono d'accordo, signor Presidente. Poichè l'onorevole senatore Calice ha chiesto in particolare che cosa ne è dei circa 10.000 occupati provenienti dalle 23 aziende in crisi che con la legge 23 novembre 1980 furono assegnati in cassa integrazione fino al 29 luglio (*Interruzione del senatore Calice*) posso dire, sintetizzando i dati principali e riservandomi di darne una specificazione aggiornata, che dei 7.890 addetti in forza alle cosiddette « società-scatoia » rispetto ai 9.310, circa 5.387 hanno prospettive precise di lavoro qui indicate e specificate. Tutto ciò, quindi, con uno sbilancio rispetto all'impegno iniziale di 2.503 unità. Le cause che la GEPI adduce sono moltissime e le abbiamo viste in Commissione. Intendo riportarmi a quei motivi che attengono sostanzialmente al reperimento dei *partners* in crisi economica e alla bassa industrializzazione delle aree in cui deve avere luogo la localizzazione.

Che cosa si è detto, sul piano politico più generale? Si è affermato che queste forme di surrettizia revisione istituzionale incidono sul ruolo della GEPI, dimostrando che l'intervento ordinario GEPI non è sufficiente e che, pertanto, si deve ricorrere a queste leggi che determinano in sostanza un intervento straordinario della GEPI. Il Governo quindi, pur non concordando con le impostazioni date dai singoli Gruppi che hanno presentato disegni di legge di iniziativa parlamentare (e vedremo in seguito perchè il Governo non concorda), comunque ritiene necessario, come abbiamo detto in Commissione, che si proceda ad una revisione generale dal punto di vista istituzionale del ruolo della GEPI e si riserva pertanto, dopo l'iniziativa che andrà ad assumere la Commissione bilancio con l'indagine conoscitiva prevista, di presentare un disegno di legge di iniziativa governativa.

Devo solo aggiungere una parola che si rifà al merito degli ordini del giorno. Per quanto riguarda Spoleto debbo confermare che la soluzione adottata, che è una soluzione del tutto eccezionale, non preclude e non deve precludere le esigenze degli stabilimenti della Falck delle altre aree. Al riguardo, pertanto, il Governo accetta l'ordine del giorno, impegnandosi, onorevole Forni, a riferire in Parlamento, presso le preposte Commissioni, come gli viene chiesto, prima della adozione della delibera relativa (e questo intendo precisarlo) alla realtà produttiva dello stabilimento di Spoleto, fermo restando l'ordinario *iter* delle altre delibere del CIPI. Con questa precisazione prendo, a nome del Governo, l'impegno di tornare in Parlamento prima di adottare la delibera del CIPI relativa a Spoleto.

Credo di aver risposto a tutto, ma esiste un altro problema relativo alle aree del Centro-Nord di cui si è detto. Posso dire che il CIPI provvederà alla prevista verifica, a seguito della delibera CIPI del maggio scorso, entro il 31 ottobre, riservandosi, ovviamente, di riferire successivamente a tale data. Per quanto riguarda gli altri ordini del giorno, il Governo li accetta, come già fece nelle precedenti occasioni qui richiamate.

P R E S I D E N T E. Senatore Forni, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

F O R N I. Ringrazio il Governo che ha accettato il mio ordine del giorno ma, per dare maggiore forza all'impegno assunto, si potrebbe passare alla votazione. Personalmente la ritengo opportuna.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione.

C A L I C E. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **C A L I C E.** Signor Presidente, ho già chiarito, a nome del mio Gruppo, nell'intervento introduttivo, che l'intervento nella realtà produttiva di Spoleto obiettivamente esige un coordinamento con i comparti di identico settore siti a Castellammare di Stabia e a Dongo. Pur trovando forti alcuni termini (condizionare, eccetera), tuttavia, nella sostanza, noi siamo perfettamente d'accordo e quindi esprimiamo il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Forni e Conti Persini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore D'Amelio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

D ' A M E L I O, *relatore.* Insisto.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore D'Amelio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Senatore Rosa, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

R O S A. Insisto.

Z I C C A R D I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

Z I C C A R D I. Signor Presidente, io devo fare una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno del collega Rosa ed altri. Dovevamo anche fare una breve dichiarazione sull'ordine del giorno D'Amelio per quanto riguarda le zone terremotate. Onorevole Sottosegretario, prendo la parola perchè qui dobbiamo sapere che cosa diciamo e che cosa votiamo. Abbiamo già l'altra volta approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad introdurre nei piani di risanamento della GEPI, fabbriche come la Valdadige, la Penelope e ora abbiamo aggiunto...

R O S A. C'era anche prima.

Z I C C A R D I. Onorevole collega, dobbiamo capire che cosa votiamo, che cosa facciamo. Lei, onorevole Sottosegretario, ha accettato un ordine del giorno e adesso l'Assemblea nella sua unanimità si appresta a votare, convinta che il Governo porterà alla riunione del CIPI l'inserimento di queste fabbriche. Non abbiamo nessuna sfiducia nei confronti del Governo e sappiamo che farà quanto richiesto perchè ha l'obbligo di rispettare un impegno preso dinanzi al Parlamento e di rispettarne il voto.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Non è così. Lei legga la legge.

Z I C C A R D I. So leggere! Proprio per questo chiedo una dichiarazione molto chiara e netta perchè questi ordini del giorno vengano interpretati come soluzione della crisi di queste fabbriche. Dobbiamo essere molto chiari. Votiamo questo ordine del giorno, ma dobbiamo anche sapere quali sono gli impegni che si assumerà il Governo, quali sono gli impegni che il Governo può

far assumere alla GEPI e quali saranno i tempi. Noi infatti ci troviamo di fronte a fabbriche che hanno problemi di cassa integrazione, ecco il punto. Bisogna tenere presente i tempi, le operazioni e la scadenza della cassa integrazione. Onorevole Sottosegretario, votando questo ordine del giorno, abbiamo la fiducia, abbiamo la certezza che il Governo si sentirà obbligato a rispettare il voto del Parlamento. Però qualora i tempi dovessero slittare, qualora dovessero insorgere difficoltà le chiediamo di convocare le organizzazioni sindacali, i rappresentanti di queste fabbriche per prendere visione delle questioni suscitate dalla cassa integrazione perchè diversamente questi operai potranno trovarsi — pensando che questo ordine del giorno risolva il problema — tra qualche settimana senza alcun rapporto nè di lavoro e nemmeno di cassa integrazione. Non so se mi sono spiegato, onorevole Sottosegretario perchè è bene che quando votiamo e discutiamo si sappia con chiarezza quello che si fa.

R E B E C C H I N I, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **R E B E C C H I N I**, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Debbo precisare una cosa perchè non rimanga alcun equivoco. Il Governo prende un impegno, come è suo dovere, chiarissimo e solenne che si atterrà cioè a quello che dice la legge e quindi prende l'impegno di sottoporre al CIPI una delibera nella quale si adotteranno i criteri. Va da sè che il Governo correrà la proposta di delibera che sarà sottoposta al CIPI degli ordini del giorno che qui ha accettato; va altresì da sè che il CIPE, nell'ambito della legge e nell'ambito della sollecitazioni che perverranno, dovrà fissare i criteri. Certo è che il Governo non si può impegnare questa sera ad inserire questa o quella azienda, come è stato chiarito anche in Commissione, come ben sanno le organizzazioni

sindacali con le quali abbiamo fatto buona parte della notte per esaminare il problema, quindi non c'è da convocarle perchè sono state già convocate ieri sera. Il problema sarà esaminato dal CIPI, il quale avrà certo davanti a sè richieste per circa 10.000 occupati a fronte di una possibilità che pone un vincolo finanziario molto preciso che dà spazio a 3.500-4.000 occupati. Il CIPI si trova di fronte a questo nodo, terrà ovviamente conto degli ordini del giorno, ma soprattutto si atterrà a quello che dice la legge. Non vi siano equivoci, i sindacati sono all'uopo già informati e sono da noi consultati.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Rosa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Busseti e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A, *segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, concernente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della medesima legge, con le seguenti modificazioni:

al secondo comma dell'articolo 1 dopo le parole: nel comune di Spoleto sono aggiunte le seguenti: ed abbiano un numero di addetti non superiore a 500;

l'ultimo periodo del secondo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Il CIPI dovrà adottare una delibera nella quale siano indicate le condizioni per l'intervento della GEPI ai sensi del precedente comma. Tale intervento dovrà essere finalizzato alla riorganizzazione produttiva e al risanamento del comparto attraverso le necessarie ristrutturazioni, avendo riguardo alla tutela dei livelli occupazionali anche attraverso misure di salvaguardia dei volumi produttivi, in rapporto all'andamento dei mercati internazionali.

P R E S I D E N T E. Avverto che gli emendamenti sono referiti agli articoli del decreto-legge da convertire, come modificato dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'emendamento presentato all'articolo 1.

P A L A, segretario:

Sostituire il secondo comma con i seguenti:

« Allo scopo di risolvere il grave problema produttivo ed occupazionale del comune di Spoleto, la società finanziaria regionale umbra - Sviluppo Umbria - può promuovere, in concorso con le aziende del settore in cui si attua l'intervento, iniziative produttive atte a consentire il reimpiego dei lavoratori delle fonderie Pozzi, sulla base di un programma complessivo di impresa approvato dal Cipi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge. La delibera di approvazione del programma indica le condizioni per l'intervento della finanziaria regionale umbra - Sviluppo Umbria - che deve essere finalizzato alla riorganizzazione produttiva e al risanamento del comparto attraverso le necessarie ristrutturazioni e riconversioni produttive, avendo riguardo alla salvaguardia dei livelli occupazionali complessivi e prevedendo anche le opportune misure di salvaguardia dei prodotti nazionali in relazione alle importazioni dai paesi terzi.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire alla finanziaria regionale umbra - Svi-

lupumbria - la somma di lire 15 miliardi per le finalità di cui al comma precedente ».

1.1 **CALICE, BACICCHI, POLLIDORO, GROSSI, FRAGASSI, TROPEANO**

C A L I C E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C A L I C E. Questo emendamento è stato già illustrato in sede di discussione generale.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

D ' A M E L I O, relatore. Signor Presidente, rispetto l'impostazione dalla quale nasce questo emendamento, però obiettivamente devo dire che è sconvolgente rispetto all'articolato della legge. Sono pertanto contrario.

P R E S I D E N T E. Invito il Governo ad esprimere il parere.

R E B E C C H I N I, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Il Governo è contrario per le ragioni già espresse e nell'ottica della regionalizzazione di cui al disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Calice e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia lettura dell'emendamento 4.1.

P A L A, segretario:

Al primo comma, dopo le parole: « per l'anno finanziario 1982 » inserire le altre: « di cui 15 miliardi da versare alla finanziaria regionale umbra - Sviluppo Umbria - per l'in-

tervento nel comune di Spoleto di cui al secondo comma dell'articolo 1 ».

4.1 CALICE, BACICCHI, POLLIDORO,
GROSSI, FRAGASSI, TROPEANO

P R E S I D E N T E. Questo emendamento è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.1.

Passiamo alla votazione finale.

R O M E O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

R O M E O. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi avremmo potuto anche fare a meno di fare una dichiarazione di voto, visto che il collega Calice ha illustrato ampiamente e chiaramente la nostra posizione. Però, dalla discussione che si è svolta e dagli ordini del giorno che sono stati votati, è emerso ancora una volta che siamo costretti ad affrontare i problemi della GEPI e a decidere su tali questioni di grande interesse economico e sociale sotto la pressione di fatti drammatici, come può essere la chiusura di una fabbrica o la messa in cassa integrazione di migliaia e migliaia di lavoratori o le scadenze, addirittura, della cassa integrazione. Ciò pone in rilievo per noi l'assenza di una politica industriale da parte del Governo, l'assenza di una politica di salvataggio e di risanamento delle aziende non decotte. Per sopperire, onorevole sottosegretario, all'assenza di questa politica — e in conseguenza sorgono tutte queste richieste e tutte queste esigenze che sono espresse negli ordini del giorno — non bastano nè le polemiche che si sono svolte in questi giorni sulla stampa, nè le dichiarazioni aboracciate che lei ci ha reso qui a conclusione di questa discussione, nè il proposito quotidiano dell'onorevole La Malfa, che dice di voler mettere sotto controllo la GEPI. Lei ha polemizzato personalmente con me in Commissione, ma l'onorevole La Malfa ha dato direttive in questo senso al CIPI per controllare e riportare la GEPI all'alveo dei compiti istituzionali. Non

possono naturalmente bastare per sopperire all'assenza di una politica industriale le dichiarazioni e le difese d'ufficio che lei ci ha fatto in Commissione e qui in materia GEPI; nè ci ha spiegato come mai, pur essendo necessari quindici miliardi per fronteggiare la situazione di Spoleto, se ne stanziano, nel decreto che stiamo discutendo, ben quaranta.

Tutta l'esperienza di questi anni ci ha convinti che occorre uscire, come è stato sottolineato, dalla occasionalità e dai problemi che si affrontano di volta in volta laddove scoppiano.

Il problema non è per noi quello del salvataggio o del risanamento, ma di come si affrontano il salvataggio e il risanamento dell'azienda. Il problema è di una politica industriale che non c'è e sottolineiamo — e non potevamo non farlo dopo un dibattito come quello che si è svolto in quest'Aula — che la verità è che la GEPI non ha avuto e non ha una politica che risponde a queste esigenze di salvataggio e di risanamento.

La GEPI, è stato detto, è diventata una area di parcheggio per lavoratori disoccupati. Infatti — come dicevo — il CIPI si riunirà nei prossimi giorni per puntualizzare quali sono i compiti e far rientrare la GEPI nei compiti previsti dalla legge in quanto compiti istituzionali.

Da questo dibattito, onorevole Sottosegretario, abbiamo ricavato la conferma della necessità di un ripensamento sulle strutture e sui compiti della GEPI che devono rispondere a certi obiettivi, come la possibilità reale di recuperare risorse, impianti e strutture nell'ambito del mercato delle singole aziende, come l'importanza che si dà alla azienda che opera in un determinato settore. Tutta la discussione sul settore della ghisa bianca, che è stata portata qui dal collega Forni, mostra che effettivamente non c'è una politica in questa direzione. Abbiamo bisogno anche di indirizzi conformi alle deliberazioni del Cipi, al quale spetta il compito di dare questi orientamenti di politica industriale. Abbiamo voluto sottolineare questi aspetti perchè non ci sembra — e la discussione lo ha messo in evidenza apertamente nè ci ha sorpreso, per

la verità — che la politica che attualmente svolge la GEPI corrisponda a questi criteri. Infatti, nella gestione per il 1981, su un fatturato di mille miliardi, la GEPI ha registrato 180 miliardi di perdite. Nè ci pare risponda a questi criteri, a questi obiettivi il fatto che la GEPI abbia ancora in carico aziende da otto o nove anni, come risulta dalle dichiarazioni di Bigazzi — per chi non lo sapesse è il più alto dirigente della GEPI — e come risulta dalle relazioni più volte presentate. Si pone quindi, come ho già detto, la necessità di un ripensamento delle strutture e dei compiti della GEPI, ripensamento che lo stesso Governo, in Commissione questa sera, ha riconfermato di volere annunciando la presentazione di una proposta di legge, e per la verità noi lo abbiamo anticipato di qualche anno, avvertendo appunto la necessità di andare ad un riordino della GEPI. Perciò, in coerenza con la nostra battaglia tesa a modificare gli attuali compiti e la struttura della GEPI, non possiamo votare a favore di questo provvedimento e di conseguenza dichiaro il voto contrario del mio Gruppo. Sentivo la necessità di dare questi chiarimenti, soprattutto dopo la discussione che vi è stata sugli ordini del giorno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile » (2029) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E. Passiamo alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile », già approvato dalla Camera dei deputati, inserito nell'ordine del giorno, con relazione orale, a norma dell'articolo 56, quarto comma, del Regolamento. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

P I T T E L L A, relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, di cui si propone la conversione, riguarda l'ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. L'anzidetto decreto presidenziale, che recepiva la direttiva CEE n. 75/431 del 10 luglio 1975, modificativa di una precedente direttiva, la n. 71/118 del 15 febbraio 1971, prevedeva, tra l'altro, la data del 15 agosto 1981 quale termine ultimo per l'adeguamento da parte degli stabilimenti italiani alle disposizioni comunitarie in materia di macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. Tale data è stata prorogata al 15 agosto 1982 dal decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, convertito in legge, con modificazioni dalla legge 4 novembre 1981, n. 618, che recepiva la direttiva CEE n. 81 del 21 luglio 1981 la quale, appunto, autorizzava gli stabilimenti ad usufruire dell'anzidetta proroga. Questa, pertanto, sarebbe scaduta il 15 agosto scorso, senonchè una ulteriore direttiva della CEE del 19 luglio 1982, modificando precedenti direttive, autorizzava gli Stati membri ad effettuare una nuova proroga fino al 31 marzo 1984, in attesa di una puntuale definizione delle metodiche della ispezione veterinaria del pollame macellato e della disciplina sul finanziamento dei costi del servizio ispettivo.

Il Governo italiano ha ritenuto opportuno avvalersi di tale ulteriore proroga onde poter riesaminare approfonditamente, anche in sede comunitaria, una materia molto delicata sia per i suoi risvolti sul piano igienico-sanitario che su quello dell'assetto produttivo. Data la ristrettezza dei tempi si è fatto ricorso al decreto-legge che, nel caso specifico trova una sua giustificazione che, però, non sminuisce, a nostro giudizio, la valutazione negativa che deve esprimersi a proposito della non edificante prassi finora adottata della decretazione d'urgenza, specialmente in materia sanitaria.

In conclusione il provvedimento, che non fa altro che stabilire appunto la proroga fino al 31 marzo 1984 per l'adeguamento alle direttive comunitarie, può ad avviso del relatore essere accolto con la raccomandazione al Governo di apprestare tutte le misure idonee affinché non si renda più necessaria alcuna altra proroga dopo la scadenza del 31 marzo 1984 e di esaminare con approfondimento la materia nel suo complesso, privilegiandone gli aspetti igienico-sanitari e puntualizzando l'attenzione su alcuni specifici problemi come i servizi veterinari di confine.

Con queste osservazioni, chiedo l'approvazione del disegno di legge di conversione.

P R E S I D E N T E. Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare il Ministro della sanità.

A L T I S S I M O, *ministro della sanità.* Mi dichiaro d'accordo con quanto ha detto il relatore.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del de-

creto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione.

A R G I R O F F I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **A R G I R O F F I.** Il Gruppo comunista ha già anticipato nel corso del dibattito e della dichiarazione di voto svoltasi alla Camera dei deputati la valutazione favorevole sul disegno di legge in questione. Ad ogni modo, vogliamo avanzare alcune considerazioni relative ai due elementi addotti dal relatore, anche questa sera, di urgenza dei tempi procedurali, da una parte, e di opportunità igienica e commerciale, dall'altra. Sono considerazioni sul metodo con il quale si è arrivati all'attuale discussione in Aula.

Ricordiamo in proposito che ci sono una serie di provvedimenti che datano addirittura a 11 anni fa: il primo provvedimento adottato dalla CEE e segnato al 15 febbraio 1971, che si avvale del trattato istitutivo della CEE, secondo gli articoli 43 e 100 e di alcuni altri fatti istituzionali relativi alle decisioni in quella data già adottate. Vi è poi un secondo documento del luglio 1975 con due allegati: il primo in 14 capitoli e il secondo in 17 capitoli. Esiste inoltre un altro pronunciamento della CEE del 1981 che comprende tre articoli, e uno ancora più recente, del 19 luglio 1982, di tre articoli.

Ho voluto citare brevemente queste date per rendere più evidente il ritardo, a nostro parere non facilmente comprensibile, oltre che l'improprietà — mi si consenta — del metodo politico e di correttezza democratica adottato anche nell'ambito della materia oggi trattata che comprende, tra l'altro, un giro di affari difficilmente quantificabile e certamente molto elevato, nonostante il ritardo che si verifica, anche se

gli spazi di tempo a disposizione del nostro Parlamento erano ben larghi e sufficienti per consentire un'analisi del dispositivo CEE ed il conseguente accoglimento nella nostra legislazione tanto delle primitive direttive del Consiglio delle Comunità europee, quanto delle modifiche che sono state tempestivamente e puntualmente apportate successivamente al primo dispositivo giuridico.

Non ha senso dunque la preoccupazione che è stata ripetutamente espressa nel corso dell'ultimo dibattito di Commissione al Senato, secondo la quale il Governo italiano ha ritenuto opportuno avvalersi di tale nuova proroga per poter riesaminare anche in sede comunitaria una materia molto delicata.

La verità è che la CEE ha approfondito analiticamente e ampiamente questo tema — che ha una serie di implicazioni di ordine igienico, sanitario, di tutela della salute dei cittadini, di garanzia sul piano della liceità nel trasporto di grossi contingenti di volatili eviscerati — e secondo tutte le indicazioni che venivano da una esperienza che ha consentito e ha sollecitato anche la modificazione del primitivo dispositivo che — lo ripeto — ha ben 12 anni di vita. Si tratta dell'ottantaseiesimo decreto-legge emanato, immotivatamente a nostro parere, dal Governo Spadolini, senza che da parte del Governo si riesca a rendere ragionevole alcuna motivazione di merito obiettivo.

Tra l'altro, noi attendiamo i documenti relativi proprio a questo ultimo decreto. Fino a questa sera eravamo convinti che in qualche modo avremmo disposto di questi documenti, che invece non sono arrivati. Dirò di più: la specifica materia, anche in rapporto alla necessità di adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile risulta già affrontata in sede giuridica qui in Italia con ben cinque decreti. Il primo di essi data al 10 agosto 1972 con allegato un regolamento di 15 articoli; il secondo è del 12 novembre 1976, segnato al numero 1.000; il terzo è del 25 luglio 1979; il quarto è del 4 novembre 1981; il quinto del 31 ottobre 1981.

Si tratta dunque di un metodo non pertinente, che trasferisce la decisione relativa ad una materia certo importante (ma della quale si sarebbe potuto e dovuto discutere per tempo) in ambiti di irregolarità — mi si consenta — procedurale e democratica.

L'argomento secondo il quale la conversione in legge del decreto-legge del 2 agosto 1982, n. 491, si presenta come una proroga necessaria ed inderogabile per la scadenza del termine prefissato — ciò che porrebbe anche i macellai e soprattutto i commercianti in una situazione di illegalità — risulta dunque, a nostro parere, pretestuoso. Infatti il ritardo denunciato non può giustificarsi. La CEE non ha bisogno del nostro spazio di tempo. La CEE, come ho già detto, ha approfondito ampiamente e ci ha offerto un terreno di motivazione e di indagine il più ampio e il più articolato possibile. Cioè, la CEE ha tempestivamente consentito un allungamento dei tempi di validità della precedente direttiva, al fine di consentire una corretta prassi di adeguamento da parte del Parlamento italiano al nuovo dispositivo.

Anche se l'argomento dunque — e mi avvio alla conclusione — di fronte alla serie importante e drammatica di punti di discussione in corso sulla legge finanziaria, potrebbe sembrare di valore subordinato, probabilmente ciò rende ancora più inspiegabile il ritardo con il quale si pretende di accreditare l'adozione dell'attuale provvedimento. È da rilevare, infine, che, a proposito delle direttive della Comunità europea, il Parlamento italiano, come del resto gli altri Parlamenti aderenti alla CEE, non può alienarsi — ricordiamolo — il diritto-dovere di analizzare le disposizioni che da quella sede provengono, poichè, nel caso dovesse (secondo un'abitudine inquietante che a noi pare purtroppo invalsa nel nostro Governo) accettarle senza discutere, rinunciare ad esercitare una serie di competenze fondamentali. Ciò che consentirebbe a leggi non statuali di divenire operanti nel nostro paese senza essere discusse in Parlamento. Nel caso specifico ciò, in ogni caso, non può non suonare come un'imposizione suscitata, presumibilmente, da ragioni esterne a quelle

addotte della necessità di regolamentazione — come diceva il relatore, senatore Pittella — sanitaria e commerciale e riconducibili probabilmente (e abbiamo motivo di sospettarlo) ad interessi di categorie di operatori economici che finiscono, come troppo spesso accade in casi del genere, per avere il sopravvento sui diritti primari della collettività.

Riteniamo, pertanto, che per le ragioni indicate, nella vasta motivazione giuridica e normativa elaborata nelle date già indicate da parte della CEE si copra ampiamente e concretamente la nostra adesione all'attuale disegno di legge. Non è il caso, dunque, di analizzare o intervenire in tale direzione; è per questo che intendiamo sottolineare che una legge ordinaria avrebbe potuto garantire non soltanto la soluzione del problema e la regolamentazione di un commercio ormai divenuto molto vasto per il tipo di esigenze manifestate dal mercato italiano, ma ciò avrebbe consentito di attuare un'azione informativa sui problemi igienici esistenti in ordine ad un corretto comportamento alimentare (argomento che è stato sollevato anche nel dibattito alla Camera) e per gli altri motivi di ordine sanitario ai quali, a nostro parere, piuttosto strumentalmente pretendono di richiamarsi i dati e gli argomenti del Governo, compreso quello, che a noi pare veramente invecchiato come argomento e precoce come attuazione, relativo all'organizzazione del servizio di sorveglianza veterinaria nel confine.

La proroga, secondo il Gruppo comunista, è adottabile per il fatto che, fin dallo scorso novembre, alcuni emendamenti correttivi sono stati introdotti nel provvedimento allora discusso, in riferimento alla quantificazione prevista dei volatili da controllare. Ciò per due ordini di motivi, come dicevamo: anzitutto per consentire agli utenti italiani una sufficiente garanzia, come già indicato, di natura igienica e sanitaria, nello spirito dei principi di prevenzione dalla malattia e dalle occasioni di propagazione epidemica di eventuali fattori morbigeni nei comprensori di utenza. In secondo luogo, per tenere conto delle vive e legittime proteste sollevate nel paese dai piccoli alleva-

tori che si sarebbero dovuti piegare a disposizioni che li avrebbero totalmente esclusi dai circuiti produttivi delle grandi fattorie coltivatrici esistenti in Europa e che avrebbero allora provocato uno squilibrio immediato del rapporto tra investimenti e guadagni.

Non basta, dunque, avanzare le raccomandazioni che, temo, ascolteremo ancora e che suonano come le promesse di un Governo marinaio circa quella che è stata definita la necessità di una definizione legislativa che eviti la regolamentazione della materia attraverso il regime delle proroghe. Abbiamo detto che tale metodo si esprime con una evidenza ormai preoccupante, nella considerazione del numero di decreti-legge già emanati da questo Governo.

È questo il motivo per il quale la nostra motivazione riguarda il merito della legge che, come in tante altre occasioni, riteniamo di dover responsabilmente valutare e tuttavia insistiamo, nella conclusione, sulla assoluta necessità di adottare tempi di trattazione del dibattito che garantiscano spazi di democrazia e di correttezza costituzionale di fronte alle varie parti politiche presenti nel Parlamento italiano.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Per lo svolgimento di una interrogazione

L U C C H I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

L U C C H I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo (che non è presente) intervengo per sollecitare una rapida risposta alla interrogazione n. 3-02168 che ho presentato. È una risposta che purtroppo si sarebbe dovuta dare subito, questa sera stessa, data la gravità della situazione. Questa mia in-

terrogazione è soprattutto un pretesto per informare il Senato ed i colleghi su un fatto grave che non ci può lasciare indifferenti: non possiamo lasciare quest'Aula senza conoscere qual è la reale situazione per quanto riguarda l'agitazione promossa dall'Unione italiana ciechi.

Mi sono recata alla Sala Borromini: la situazione è molto tesa, è una situazione esplosiva; tre ciechi si sono incatenati ed uno ha la febbre a 39° ed è molto grave.

Credo quindi che dobbiamo prendere atto questa sera della situazione. I ciechi civili hanno chiesto ripetutamente al presidente Spadolini ed al Ministro del tesoro di essere ricevuti, ma non sono ancora stati ricevuti. Ho telefonato poco fa e mi hanno detto che non sanno quando saranno ricevuti dal Presidente del Consiglio e dal Ministro del tesoro. Mi chiedo che cosa aspettino il Governo e il Ministro del tesoro a riceverli, perchè la situazione sta diventando esplosiva.

Noi comunisti sollecitiamo il Governo affinché riceva le delegazioni dei ciechi civili, perchè siamo molto preoccupati. Non vogliamo entrare questa sera nel merito delle richieste dell'Unione italiana ciechi, però da quello che ho visto, mi sembra che si profilino gravi inadempienze del Governo su leggi che sono state approvate dal Parlamento, mi sembra che si profili una prevaricazione dell'Esecutivo sul potere legislativo, cosa che viene denunciata dall'Unione italiana ciechi. Tutte le forze politiche che sono qui presenti ed i colleghi senatori credo debbano preoccuparsi di questo fatto e quindi sollecitare il Governo perchè queste delegazioni vengano ricevute. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

R O S S I. A nome del Gruppo democratico cristiano, mi associo alle parole della senatrice Lucchi.

P R E S I D E N T E. Assicuro l'onorevole collega Lucchi che la Presidenza provvederà a sollecitare il Governo nelle forme dovute, con l'impegno particolare che la questione richiede.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

P R E S I D E N T E. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo numero 67.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A, segretario:

SICA, SANTONASTASO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere qual è la reale situazione del Banco di Napoli, oggetto in questi ultimi giorni di una rinnovata scandalistica campagna di stampa, che tende evidentemente a screditare il maggiore istituto di credito del Mezzogiorno.

La recente ispezione della Banca d'Italia, di cui non ancora sono state comunicate le risultanze;

la diatriba tuttora in atto sul tentativo di semiprivatizzazione dell'istituto;

la mancata nomina del direttore generale, che priva l'ente, per le sue particolari funzioni, di uno dei punti di maggiore capacità operativa;

la polemica presa di posizione della maggioranza del consiglio di amministrazione, nel tentativo di frenare una politica tendenzialmente personalistica ed accentratrice della presidenza,

sono i molteplici aspetti di una complessa situazione che attende una responsabile chiarificazione che dia al Banco la rinnovata e meritata fiducia dei risparmiatori e costituisca per lo stesso un'incentivazione al rilancio della sua azione promozionale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

(2 - 00533)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A, segretario:

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, con comunicazione annunciata in Aula il 4 agosto 1982, il Presidente del Senato ha trasmesso alla Commissione competente la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Elio Tiriolo, Sottosegretario di Stato;

che la richiesta di autorizzazione a procedere è fondata sulla denuncia dei carabinieri di Lamezia Terme, per avere il Tiriolo offeso l'onore e il prestigio del tenente colonnello dei carabinieri Rocco Di Monte, del capitano dei carabinieri Stefano Orlando, del maresciallo dei carabinieri Domenico Lo Giacco e di altri militari dell'Arma, mentre questi traevano in arresto il sorvegliato speciale Francesco Iritano che si accompagnava al Tiriolo;

che i giornali di mercoledì 22 settembre 1982 hanno dato notizia di una conferenza stampa, tenuta dal sottosegretario Tiriolo in Catanzaro, nel corso della quale lo stesso avrebbe affermato, pur respingendo l'addebito, di conoscere il signor Iritano Francesco, il quale nella circostanza di luogo e di tempo portava la borsa del sottosegretario Tiriolo,

l'interrogante chiede di conoscere se, anche in relazione alle tante volte conclamata emergenza morale, il Presidente del Consiglio non ritenga di dover invitare il sottosegretario Tiriolo a rassegnare le dimissioni dalla carica, e ciò in attesa che il giudice competente si pronunzi sui reati contestati allo stesso.

Tale richiesta si rende necessaria a prescindere dai reati o meno commessi dal sottosegretario Tiriolo, ma solo in considerazione del fatto che il Tiriolo si accompagnava con un noto pregiudicato al quale affidava anche la borsa personale, nella qua-

le potevano trovarsi documenti riservati del Ministero di cui il Tiriolo è sottosegretario.

Per conoscere, inoltre, se risponde a verità che i due ufficiali e il sottufficiale dell'Arma innanzi menzionati siano stati trasferiti da Catanzaro presso altri comandi dell'Arma stessa.

In caso affermativo, si chiede di conoscere le ragioni che hanno determinato tali trasferimenti.

(3 - 02165)

SAPORITO, FRACASSI, BORZI, MURMURA, AVELLONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* Premesso:

a) che nella scuola secondaria superiore hanno prestato servizio, nell'anno scolastico 1981-82, circa 7.000 supplenti impegnati in posti d'insegnamento delle diverse discipline;

b) che dal mese di aprile 1982 i medesimi non hanno percepito alcuna retribuzione nonostante reiterate proteste per tale mancato pagamento;

c) che i supplenti hanno ripetutamente richiamato l'attenzione dei responsabili governativi sul fatto che nessun corrispettivo economico fosse loro concesso, nonostante il servizio continuativo prestato e dimenticando le esigenze di vita di molti nuclei familiari;

d) che analoga denuncia è stata formulata dal sindacato autonomo lavoratori della scuola (SNALS),

gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponda a verità quanto denunciato e, in caso affermativo, quali misure urgenti intenda il Governo adottare per adempiere al suo preciso dovere di pagare il servizio prestato dalla benemerita categoria dei supplenti.

(3 - 02166)

BONAZZI, POLLASTRELLI, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, DE SABBATA, VITALE Giuseppe. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere secondo quali criteri e valuta-

zioni, in rapporto alle finalità dell'ente di « concorrere allo sviluppo ed al potenziamento dell'economia italiana », l'IMI abbia concesso, nel marzo 1982, un prestito di 100 miliardi all'« Italmobiliare », tenuto conto che i mezzi così ottenuti dovevano servire, e sono serviti, ad acquistare 1.833.800 azioni del Banco ambrosiano e il prestito veniva garantito dal Credito varesino e dalla Banca cattolica del Veneto, appartenenti al gruppo facente capo al Banco ambrosiano.

(3 - 02167)

LUCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per chiedere:

quando hanno intenzione di ricevere le delegazioni dei ciechi civili che hanno chiesto ripetutamente di essere sentiti;

se si rendono conto della gravità della situazione che si è venuta creando: tre ciechi si sono incatenati nella Sala Borromini e uno è gravemente ammalato;

se aspettano il morto per muoversi.

(3 - 02168)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GRAZIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerato:

a) che diverse insegnanti di esercitazioni agrarie femminili, classe di concorso VIII/c (immesse in ruolo ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477), a causa della soppressione delle sezioni femminili precedentemente attivate presso alcuni istituti professionali per l'agricoltura, non hanno mai ottenuto la sede definitiva, nè possono essere assegnate d'ufficio in altra provincia (decreto ministeriale 5 febbraio 1981), dove, del resto, va esaurendosi la possibilità di insegnamento di tale disciplina;

b) che le medesime insegnanti, appartenenti al « ruolo diplomati » degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, sono state annualmente provvisoriamente si-

stemate come docenti di materia affine (educazione tecnica) nella scuola media, in un ruolo (quello di « laureati »), quindi superiore a quello di appartenenza per il quale continuavano ad essere retribuite;

c) che l'attuale normativa (la stessa legge n. 270 del 1982 non contempla casi del genere) non prevede la definitiva immisione in ruolo nella disciplina insegnata ininterrottamente dal 1974 costringendo le interessate (con otto anni di anzianità di ruolo) in una situazione di precarietà,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti straordinari intende adottare e se ritiene di prevedere, nell'ordinanza sui passaggi di cattedra e di ruolo di prossima emanazione, la possibilità di passaggio con precedenza assoluta e indipendentemente dalla riserva di posti — nei casi in cui l'insegnante di ruolo ordinario sia privo di sede definitiva per soppressione del relativo insegnamento all'interno della provincia — ad altro ruolo (anche superiore), fermo restando l'obbligo per il titolare del possesso della relativa abilitazione, nonchè della richiesta anzianità di servizio.

(4 - 03205)

FOSCHI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Viene segnalato da più parti che la legge 22 dicembre 1979, n. 682, con la quale è stata equiparata l'indennità di accompagnamento dei ciechi civili a quella dei ciechi di guerra, non sarebbe a tutt'oggi resa operante.

Infatti il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, ha notevolmente elevato l'assegno di accompagnamento ai ciechi di guerra, mentre la citata legge n. 682 non avrebbe ancora prodotto gli effetti della prevista equiparazione.

Considerato che la categoria dei ciechi civili, dopo significative battaglie, ha acquisito un diritto che ancora non viene concretizzato, stante anche l'aspetto psicologico-morale, oltre che, ovviamente, economico, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli ostacoli che determinano questo ritardo nell'applicazione della menzionata legge n. 682, con l'invito a voler predisporre il migliore impegno dell'organizzazione mi-

nisteriale al fine di regolarizzare rapidamente la situazione in argomento.

(4 - 03206)

CIPELLINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

a) se risponde al vero quanto pubblicato da « Il Tempo » del 26 agosto 1982, e precedentemente da altri quotidiani, cioè che nel processo penale in corso presso la Procura della Repubblica di Roma per accertare l'autenticità o meno di due piccole terracotte dello scultore Arturo Martini, donate dalla signora Dana Belmonte alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, sia stato nominato perito del giudice istruttore l'autore di un catalogo dell'opera del grande scultore in cui figurano riprodotte alcune sculture che una sentenza del pretore di Milano, confermata dalla suprema Corte di cassazione, ha riconosciuto false;

b) se nella designazione di tale perito è stata seguita la procedura stabilita dall'articolo 5 della legge 20 novembre 1971, n. 1062.

(4 - 03207)

BORZI, SENESE, D'AGOSTINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che sono venuti e vengono a scadenza, dal 1979 ad oggi, numerosi contratti di locazione con patto di futura vendita stipulati, nell'ambito delle leggi per l'edilizia economica e popolare, negli anni '50;

che, con errata interpretazione sull'efficacia retroattiva della legge n. 268 del 16 ottobre 1973, gli Uffici del registro effettuano accertamenti di valore su immobili che per destinazione avrebbero dovuto usufruire di imposta del registro « fissa »;

che risulta evidente che gli interessati, enti alienanti ed acquirenti assegnatari, non hanno potuto dichiarare in contratto somme diverse da quelle — oggi apparentemente modeste — risultanti dagli originali contratti di locazione regolarmente registrati;

che sembra opportuno rilevare che trattasi, nella stragrande maggioranza, di modesti cittadini pensionati, oramai del tutto eco-

nomicamente impossibilitati a fronteggiare l'onere (trattasi di alcuni milioni) che verrebbe preteso dall'Amministrazione finanziaria; che il danno fiscale risultante verrebbe compensato nei tempi brevi in occasione degli oramai imminenti passaggi di proprietà per successione od alienazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di dover intervenire per invitare l'Amministrazione periferica dipendente ad applicare a tutti i contratti di detto tipo, stipulati anteriormente al 31 dicembre 1973, i benefici fiscali previsti dalle precedenti leggi, anche in vista dell'evidente incostituzionalità di una diversa interpretazione della norma a causa della risultante sperequazione fra gli assegnatari che hanno provveduto anticipatamente al riscatto (prima del 31 dicembre 1973) e che hanno goduto dei predetti benefici e coloro che (all'oscuro delle conseguenze future) non hanno potuto o ritenuto di anticipare il riscatto rispetto alla naturale scadenza.

(4 - 03208)

SASSONE, BERTI, POLLIDORO, MARTINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

le ragioni del ritardo nell'approvazione dei decreti per la corresponsione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori degli stabilimenti della società « Hydromac » di San Mauro (Torino) e Trino Vercellese (Vercelli);

quali iniziative il Governo intende assumere in relazione al futuro dell'azienda (industria di macchine movimento terra), anche in riferimento agli investimenti per le trasformazioni da realizzare in agricoltura.

(4 - 03209)

BUSSETI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere l'assunzione di urgenti e precipue iniziative ministeriali idonee a supplire alle macroscopiche deficienze funzionali ed operative degli organismi scolastici periferici in ordine alla caotica situazione logistica, organizzativa e didattica in cui versa il distretto scolastico di Andria (Bari) da diversi anni.

Per chiedere, quindi, che siano primariamente disposte con sollecitudine meticolose ispezioni ministeriali sulla lamentata situazione di cui più appresso si dà ulteriore specificazione.

Sta di fatto che, per il concorso della notoria instabilità degli organi amministrativi municipali (5 giunte in 4 anni!) e della colpevole faziosità di dirigenti scolastici locali, nonchè per la totale incapacità delle superiori sedi provinciali e regionali a svolgere le pur dovute funzioni di intervento, controllo, denuncia e punizione, sono tuttora tenuti in vita — solo nominalmente — gruppi e circoli che, di contro, non hanno più nè sede, nè struttura stabile alcuna.

(4 - 03210)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Premesso:

che i commercianti assegnatari di oltre 100 negozi dell'IACP nella zona del « Laurentino 38 » di Roma, dopo aver pagato per diversi mesi affitti per locali ancora da completare, hanno poi perduto la possibilità di avere licenze per gestire i propri esercizi commerciali;

che per alcuni di essi vi sono state perfino ordinanze di chiusura con la motivazione che i locali assegnati, nonostante i precisi impegni del comune di Roma e dell'IACP, sono ancora sprovvisti di certificati di agibilità,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intendono adottare per sollecitare una rapida soluzione della citata situazione che danneggia non solo i singoli commercianti, ma anche i circa 40.000 abitanti del quartiere, totalmente sfornito di altri centri commerciali.

(4 - 03211)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

n. 3 - 02162, dei senatori Corallo ed altri, sul trasferimento di alcuni ufficiali dell'Arma dei carabinieri dalla Legione di Cantanzaro:

n. 3 - 02164, dei senatori Cazzato e Gatti, sulla situazione all'Arsenale militare di Taranto;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

n. 3 - 02160, dei senatori Gherbez e Bacicchi, sull'attuazione della legge n. 880 del 1980 e sulle provvidenze a favore delle portatrici della Carnia;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 02159, dei senatori Cazzato ed altri, sul pagamento dell'integrazione comunitaria ai produttori di olio di oliva;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 02158, dei senatori Signori ed altri, sugli interventi a favore dell'Istituto per lo studio e la cura dei tumori avente sede a Genova.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 28 settembre 1982

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani, 24 settembre, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 settembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari